uomo h
ANNO 37° N. 71 - GIUGNO 2020

raccontami

emozioni e pensieri diversamente unici

Associazione Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CEREBROPATICI
CURTATONE MANTOVA GARDA
LA DIVERSITÀ È IN OGNUNO DI NOI

Speciale Coronavirus

Tariffa Associazione senza scopo di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 2 DCB Mantova" Contiene inserto redazionale - Autorizzazione Tribunale di Mantova n. 3 del 4-4-2005

SOMMARIO

AGGIORNAMENTO EMERGENZA CORONAVIRUS
Presa in carico a distanza 3

SPECIALE CORONAVIRUS
DIARIO DALLA CASA DEL SOLE
L'emergenza Coronavirus e la Casa del Sole 4
Un Saluto a tutte le nostre famiglie 5
La mia casa, il mio posto sicuro 6
Una variabile imprevedibile 7
La voglia di ritrovarsi "in remoto" 8
Dalla 37ª Camminata dell'Amicizia rimandata al 2021 alla 1ª Camminata dell'Amicizia Virtuale 2020 10
La Casa del Sole un giardino incantato 12
Lettera del Vescovo di Mantova Marco Busca alla Casa del Sole 13
CD Villa Dora di Garda ai tempi del coronavirus 14
Diario di un'Emergenza CDD "Centro Accoglienza di Mantova" 16

DOSSIER
Storie di sentimenti. Quando parole e gesti hanno un valore 18

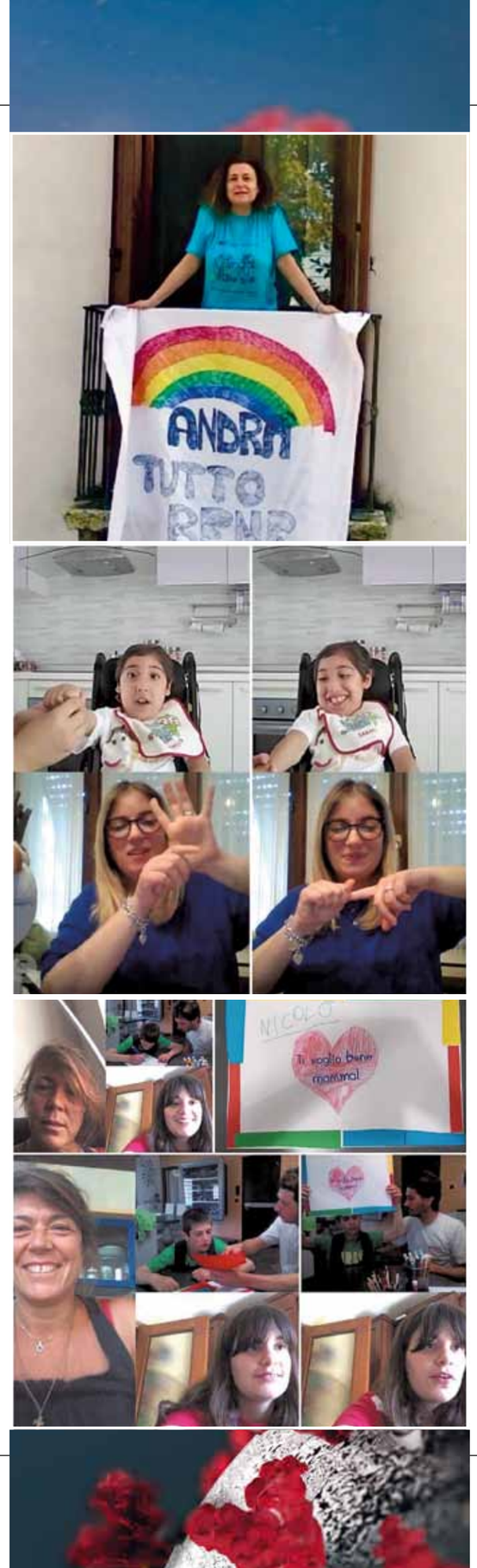
INTERVISTA
Negli Stati Uniti con l'Italia nel cuore. Intervista a Massimiliano De Zambotti 24

RACCONTAMI LA CASA DEL SOLE - ACCOGLIENZA
L'importanza di sentirsi accolti 28

RACCONTAMI UNA STORIA
Il nostro Manuelito 32

raccontami
UOMO h
Periodico della Casa del Sole Onlus
Via Vittorina Gementi, 52 - 46010 S.Silvestro di Curtatone (MN)
Telefono: 0376.479710 - **Fax:** 0376.479735
Sito internet: www.casadelsole.org
e-mail: info@casadelsole.org
Direttore responsabile: Giovanni Telò
Direzione Editoriale: Mario Rolli, Roberto Zanandrea
Collaboratori Redazionali: Giada, Andrea Cantarelli, Elena, Francesca, Linda, Mioara, Marco, Mattia, Silvia, Vanessa, Raffaella, Verena Veronesi, Simona Acerbi, Andrea, Anna, Marisa, Nicols, Rossella, Silvia, Stefano, Elsa e Roberto.
Grafica e impaginazione: Preview Studio Grafico, Porto Mantovano (MN)
Stampa: Nova Lito snc - Carpenedolo (BS)
Tiratura: 11.300 copie

Tutti i diritti sono riservati. I testi e le immagini sono di proprietà dell'Associazione Casa del Sole Onlus. La riproduzione, anche parziale, è vietata senza un consenso esplicito.



Presa in carico a distanza, la Casa del Sole rimane attiva

Interventi da remoto, video, giochi e supporto alle famiglie, così 215 bambini e ragazzi con disabilità sono seguiti a casa dall'équipe della Casa del Sole

"*La situazione imprevedibile che stiamo affrontando* – spiega il Presidente Enrico Marocchi – *ci chiede di attivare soluzioni nuove per mantenere attiva la Casa del Sole senza esporre a rischi le persone. Vogliamo garantire la massima continuità di presa in carico e di supporto ai bambini e famiglie che non devono essere lasciate sole nell'affrontare carichi assistenziali importanti e dei ragazzi con i quali intendiamo mantenere il rapporto educativo-riabilitativo*".
Questo tipo di intervento vede impegnate le assistenti sociali, i medici, educatori e terapisti.
Gli operatori stanno lavorando per mantenere un costante contatto con tutte le famiglie e, dove possibile, con i bambini. Gli strumenti utilizzati sono telefonate e/o video chiamate; riunioni di équipe o supervisioni alle famiglie su problemi specifici; realizzazione di tutorial che diventano attività educative e/o riabilitative (es. musicoterapia, danza terapia, psicomotricità, educazione motoria) fatte a distanza; realizzazione di schede attività di carattere cognitivo o realizzazione di semplici compiti educativi e/o di autonomia che si inviano ai bambini e ragazzi tramite i genitori per poi averne un riscontro successivo; telefonate di supporto psicologico ai genitori; consulenze alle famiglie per la gestione dei comportamenti problematici e/o problemi sanitari più urgenti.
Gli interventi sono rivolti a tutti i bambini e ragazzi frequentanti Casa del Sole. *"I primi contatti telefonici con le famiglie* – spiega il Direttore Sanitario Cristina Bodon – *hanno consentito agli operatori di identificare i bisogni e le maggiori difficoltà espressi dai minori e dalle famiglie. Da questo siamo partiti per una fase progettuale che ha portato alla definizione di un "progetto-emergenza" per ciascun bambino declinato negli interventi sopra descritti".*
Sono stati organizzati grazie al supporto informatico e lo smart working diversi corsi FAD. "*La formazione a distanza in questo momento di emergenza* – sottolinea il responsabile gestionale Roberto Pedroni – *in cui il personale è a casa diventa preziosa ed efficace. Inoltre per passare un messaggio positivo e ridurre il senso di solitudine ed isolamento delle famiglie è stata lanciata una campagna di comunicazione, sul sito ed i principali canali social dove la Casa del Sole è presente, #andratuttobene con un video realizzato con gli educatori ed i terapisti che rilanciano lo slogan ed un diario dalla Casa del Sole dove si raccolgono riflessioni da casa sulla situazione di emergenza o sul proprio lavoro alla Casa del Sole".*
L'impegno è notevole anche perché ha richiesto significativi sforzi da parte di tutti gli operatori per "reinventare" le proposte educativo-riabilitative adattandole alle nuove condizioni ed utilizzando supporti tecnologici: Tutti stanno dando grande prova di creatività e disponibilità in tal senso. Non molleremo e cercheremo di mettere in campo tutte le capacità, le energie e le tecnologie possibili per affrontare questa drammatica situazione.

L'emergenza Coronavirus e la Casa del Sole

Abbiamo iniziato a lavorare a questo numero già verso la fine dell'anno scorso, quando era ancora inimmaginabile tutto quello che è accaduto a partire dal 21 febbraio. Per la verità i TG parlavano di un virus che si era diffuso in Cina, ma sembrava tutto così lontano che per settimane quella notizia si è persa in mezzo a tante altre.

Sembra passato un secolo da allora. Le nostre vite, i nostri affetti, i nostri tempi, il nostro lavoro, le nostre abitudini, tutto è stato stravolto. Probabilmente per sempre. Non siamo più le stesse persone di allora, noi che possiamo raccontare questi mesi cupi.

Tutti abbiamo ascoltato molte parole, passato giorni e giorni chiusi in casa, ascoltando con stati d'animo alterni il bollettino che ci parlava delle azioni di un nemico invisibile. Siamo stati sommersi di emozioni fortissime, che ci toglievano il respiro, il sonno, la serenità. Ad un certo punto è parso che non sarebbe finita mai. Anche se il cervello ci diceva che prima o poi saremmo usciti da quell'incubo, ci sembrava impossibile potesse avvenire.

Abbiamo sperimentato l'impotenza, il timore di ammalarci, la paura che non potendo vedere il nemico, prima o poi saremmo stati sopraffatti. Ci siamo detti che nessuno si sarebbe mai aspettato un evento simile.

Ci hanno detto che tutto era iniziato in Cina, tanto che i cinesi residenti nel nostro Paese erano stati oggetto di una campagna di colpevolizzazione. Quando i numeri del contagio si sono fatti sempre più allarmanti da noi in Italia, sono stati gli altri paesi europei a marginalizzarci. Ci fu una piccola rivalsa italiana quando si seppe che il contagio in Europa era partito dalla Baviera, in Germania, a causa di un incontro tenuto da una esperta cinese proveniente da Wuhan.

Nei primi tempi ci fu chi assicurò che l'effetto di quel virus sarebbe stato simile a quello dell'influenza stagionale, solo un po' più forte; chi ci garantì che il contagio si fosse diffuso maggiormente nelle regioni della Pianura padana a causa dell'altissima concentrazione delle polveri sottili. Ancora prima, dopo i giorni di blocco iniziali, qualcuno sentì il bisogno di dire che Milano non si ferma, per favorire il ritorno alla normalità quotidiana, cosa questa che ebbe poi effetti pesanti sul contagio.

Col passare del tempo la gente iniziò a temere che quasi tutti sarebbero stati vittime della pandemia: Angela Merkel profetizzò che il contagio avrebbe colpito l'80 per cento della popolazione, mentre il primo giorno di primavera si calcolò che sulla terra i contagiati arrivavano ormai al miliardo. Solo qualche giorno dopo quel numero era salito a metà della popolazione mondiale.

Trump che all'inizio aveva assicurato che gli Stati Uniti non avrebbero sofferto grandi conseguenze dal virus, prima accusò la Cina di strage, poi stimò che per la sua nazione 100 mila morti sarebbero stati un successo.

Boris Johnson, paragonandosi a Churcill, affermò che nell'ora più buia della storia inglese le persone avrebbero dovuto abituarsi a veder morire i propri cari. Sarebbe stato un male necessario per conseguire l'immunità di gregge. E anche lui finì ricoverato in ospedale.

Si decise di spostare di un anno le Olimpiadi di Tokio, previste per l'estate. Il calcio di casa nostra per tutelare i propri interessi, si disse disponibile a giocare anche in piena estate, pur di concludere il Campionato.

Abbiamo vissuto una lunghissima quaresima e un altrettanto lunga settimana santa, durata molto più di 6 giorni. Stiamo ancora vivendo tante preoccupazioni e abbiamo tanti interrogativi su quello che sarà il dopo pandemia.

Nelle prossime pagine trovate vissuti, emozioni, iniziative, scoperte, riflessioni che abbiamo condiviso in questo periodo sul nostro sito e sui canali social di Casa del Sole.

Se qualcuno dei lettori vuole condividere i suoi pensieri, può scriverli e farceli avere come meglio crede. E cerchiamo di avere cura gli uni degli altri.

Un Saluto a tutte le nostre famiglie

di Mario Rolli

Carissimi Mamme e Papà,
Carissimi Nonne e Nonni, carissimi Zie e Zii,
Carissimi Bambine, Bambini, Ragazze e Ragazzi con i vostri Fratelli e le vostre Sorelle,
non è facile trovare delle parole di conforto in questi momenti. Tutti stiamo provando infatti gli stessi sentimenti, le stesse emozioni: paura, ansia, timore, angoscia. Tutti ci chiediamo se quello che stiamo vivendo è un incubo da cui domani ci risveglieremo. Tutti abbiamo preoccupazioni per la salute di amici, parenti e conoscenti.

Tutti aspettiamo da qualcuno una parola di speranza, una rassicurazione, un sorriso.

Ci mancano gli abbracci e le strette di mano, ci manca la nostra quotidianità, la vita di tutti giorni, i sorrisi, le piccole cose che rendono più leggeri i nostri impegni. Abbiamo fame di vita, voglia di speranza, sete di affetto.

Non so dirvi quando tutto questo finirà. So che quando passerà saremo tutti un po' diversi da quello che eravamo.

Ameremo di più il sole e la pioggia, il caldo e il freddo, le nuvole e il vento. Guarderemo con occhi pieni di gioia i fiori di un campo, il volo di un'ape, una farfalla alla ricerca di dove potersi posare.

Daremo un valore diverso al silenzio, al sorgere del sole e al tramonto, ad una passeggiata e alla sosta per riprendere le forze. Avremo tanti pensieri da condividere, ascolteremo con attenzione gli altri e sapremo dire la parola giusta quando ce ne sarà bisogno.

Sapremo amare senza attenderci nulla in cambio, rispetteremo gli altri e ci prenderemo cura dei loro bisogni. Saremo più pazienti e premurosi. Riscopriremo la bellezza di dirci 'ciao', sorridendoci.

Sapremo incoraggiare e attendere chi ha un passo diverso dal nostro. E quello che stiamo vivendo ora, sarà il passato.

Vi portiamo Tutti nel cuore e nei nostri pensieri. Vi vogliamo bene.

La mia casa, il mio posto sicuro

di Giada

"Casa del Sole" è un posto nel quale ogni persona dovrebbe passare almeno un giorno della propria vita. È un luogo tranquillo, ricco di affetto, cura per l'altro, sorrisi, sguardi e passione.
Siamo in tanti ma, nonostante ciò, è un posto che spesso non necessita di parole per comunicare.
La mattina inizia sempre con un camice azzurro ed un caffè, poi tutti ad accogliere e salutare i nostri bambini e ragazzi. Durante la nostra giornata a scuola facciamo tante cose; tra attività sensoriali, terapie, pranzo, momenti con gli amici, riposo pomeridiano e merenda stiamo davvero bene e viviamo forti emozioni.
Le emozioni che viviamo insieme sono difficili da spiegare a chi non conosce il nostro "piccolo mondo"; forse sono anche difficili da comprendere.

Ci sono da valorizzare ogni giorno le piccole cose (che per noi non sono assolutamente piccole) e saperne cogliere la straordinaria bellezza; bisogna essere in grado in emozionarsi e gioire per tutto ciò. Felicità, amore, entusiasmo ed orgoglio nei confronti dei nostri bambini e ragazzi io li vivo sempre; penso non ci sia stato giorno alcuno in cui io non li abbia provati.
Le emozioni ci sono in ogni momento; quando al mattino i miei bambini arrivano a scuola e sorridono, quando utilizziamo il carrello sensoriale e nelle loro espressioni vedo stupore, attenzione e felicità; quando con tanto sforzo allungano la mano per afferrare un oggetto, quando riescono a rilassarsi, ecc.
Potrei raccontare di tanti bei momenti vissuti insieme, ma potrei racchiudere il tutto dicendo che quando loro stanno bene, io sto bene e mi basta questo per essere felice.
In questo momento difficile, nel quale siamo tutti lontani da scuola, penso spesso ai nostri bambini.
Li immagino felici e sereni con mamma e papà, circondati da attenzioni ed amore; probabilmente riempiti di baci ed abbracci nonostante il metro di distanza.
Mi manca "Casa del sole", mi mancano i miei bambini, i miei colleghi, i nostri sorrisi, la nostra condivisione e tutto il tempo trascorso insieme. Mi mancate voi che siete come una grande famiglia nella quale si sta sempre molto bene.
Piano piano passerà tutto, ci rivedremo presto.

raccontami n. 71
SPECIALE CORONAVIRUS
DIARIO DALLA CASA DEL SOLE

Una variabile imprevedibile

di Andrea Cantarelli

Capita quando si è a un nuovo inizio. Di solito quando settembre è alle porte e l'anno scolastico sta per cominciare. Senti il bisogno di arrivare pronto al primo giorno, rileggi la presentazione dei ragazzi che erano in un'altra classe, riguardi il programma di attività dell'anno precedente, pensi al percorso svolto con la classe dell'anno passato. Cerchi spunti per proposte educative mirate ad aspetti dei ragazzi su cui pensi si possa fare di più e nella tua testa compili un programma di attività che possa coprire la prima settimana di scuola. È un modo per incominciare a concentrarsi sull'anno che verrà, per superare le proprie incertezze e non arrivare impreparati, per offrire ai ragazzi uno spazio organizzato in cui possano vivere serenamente questo nuovo inizio.
È un momento importante per l'educatore, uno spazio in cui incanalare i pensieri del nuovo anno, pensare ai ragazzi con cui lo si condividerà e anche il modo per tenere sotto controllo l'ansia del principio, di una situazione che non conosci al 100%. Credo che in qualche modo sia una sensazione condivisa con i ragazzi e le famiglie che si accostano al nuovo anno scolastico, penso che ognuno sia in equilibrio tra il desiderio di ricominciare e l'inquietudine per sapere se andrà tutto per il meglio.
E poi arriva l'inizio, quello vero. E capisci – educatori e ragazzi insieme – che per quanto tu fossi preparato non potrai mai essere pronto del tutto, perché c'è una variabile imprevedibile e ogni volta diversa, che ti porta a seguire strade nuove che magari non avevi considerato così prioritarie; è l'incontro con chi hai davanti in classe, con i suoi desideri, bisogni e richieste. È uno spazio da costruire insieme, non si esaurisce in riflessioni pensate prima a tavolino. Diventa il trampolino per altri pensieri e percorsi.
È ciò che è successo anche lo scorso settembre, con A., A., B. ed E., pensando di poter arrivare preparato ma venendo sorpresi dalla forza dell'incontro e del conoscersi reciprocamente. Ed è la stessa sensazione che si prova anche di fronte a un'esperienza che senti di dover proporre ai tuoi ragazzi pur non sapendo esattamente se filerà tutto come previsto.
A dicembre c'è stata l'occasione di condividere un progetto di conoscenza reciproca con una scuola primaria di Soave; alcuni ragazzi della quinta elementare sono venuti a trovarci a Casa del Sole e poi è stato il nostro turno per andare nella loro scuola. La nostra classe ha aderito alla proposta perché uno degli aspetti che più mi ha stupito nella prima parte dell'anno dei ragazzi della mia classe è la curiosità e la felicità nell'incontrare persone nuove e nell'affrontare situazioni stimolanti. E questa è una cosa che i ragazzi trasmettono a me e che non posso ignorare. Sono venuti 4 ragazzi in classe nostra e insieme abbiamo costruito dei lavoretti per la pesca di Santa Lucia, poi siamo andati noi da loro per un laboratorio di decorazioni natalizie. Sono stati 4 incontri in tutto, poi diventati 5 perché ci hanno invitato a vedere il loro spettacolo di Natale. Un'esperienza molto bella vissuta in maniera del tutto naturale da tutti i ragazzi coinvolti e la sorpresa più grande è stata vederli legare tra di loro in maniera del tutto spontanea, osservarli lavorare fianco a fianco con i nuovi amici con un'attenzione a cui noi educatori cerchiamo faticosamente di tendere nella quotidianità e poi vederli ricordare a mesi di distanza l'esperienza fatta, guardando le foto e ripetendo i nomi dei 'ragazzi di Soave'.
E sono convinto che sarà lo stesso sentimento che proveremo tornando insieme a scuola dopo questo periodo di lontananza; una sensazione di cui è difficile dare una definizione, che verrà scavalcata dall'emozione del ritrovarci. E sarà bello a prescindere.

La voglia di ritrovarsi "in remoto"

di Elena, Francesca, Linda, Mioara, Marco, Mattia, Silvia, Vanessa

24 febbraio 2020. Il giorno in cui tutto si è fermato, congelato nel tempo.
Inizialmente capire l'entità di quello che stava succedendo non è stato semplice ...
Abbiamo pensato che sarebbe stata una settimana di stop, in via precauzionale; l'abbiamo presa con leggerezza, quasi fosse una settimana di vacanza ...

Poi però siamo passati alla seconda settimana ... allora abbiamo iniziato a realizzare che forse proprio ferie non erano ... e ci siamo ritrovati dopo un mese e mezzo ad aver riorganizzato completamente le nostre vite. La necessaria chiusura di tutte le attività è stata una scelta obbligata per tentare nel nostro piccolo di arginare la diffusione del virus, però ha generato una situazione di grande solitudine e isolamento in tutti noi.
Nessuna certezza, nessun punto fermo, in balia degli eventi, inconsapevoli ...
Eppure a un certo punto ti fermi un attimo e ti ritrovi a pensare. CI SEI ANCORA TU!
È da questa consapevolezza che si riparte, rimboccandoci le maniche e rimettendoci in gioco.
Basta solo resettare il sistema per reimpostarlo sulla modalità più adeguata rispetto al momento che vivi; e da lì ti accorgi che in fondo non sei solo, recuperando te stesso ritrovi anche gli altri.
Ed è così che ci siamo organizzati IN REMOTO!
"Ritrovarsi" è quel tempo prezioso che accorcia le distanze; l'altalena delle emozioni si ferma catturata dalle immagini dello schermo. Visi conosciuti, amici, colleghi, compagni di avventura quotidiana, coloro con i quali da mesi condividi spazi, attività, con i quali ti confronti e dai quali avrai sempre una mano tesa e una parola di conforto. In questa dimensione ci viene riconsegnata una parte preziosa del nostro tempo: appuntamenti giornalieri con chi arricchisce le nostre giornate, tutto il resto si offusca, le sensazioni si colorano di positività, alleggerendo ciò che ognuno di noi si porta dentro.

Parola d'ordine: PRESENZA EMOTIVA!!
Ci siamo trovati e ritrovati, pronti a supportarci e a cercare di fare del nostro meglio, perché il nostro lavoro non si fermasse con il virus, e così è stato!
Da subito abbiamo iniziato a pensare a come arrivare alle famiglie dei nostri ragazzi; quale modalità migliore, nell'era della tecnologia per eccellenza, che provare con una videochiamata? Certo senza pretendere che ognuno si adeguasse ad una tecnologia se questa non era reperibile, anche solo una chiamata senza video ci porta alla dimensione che stiamo per descrivere.
E così è stato!
Tutto questo aveva bisogno di essere pensato, organizzato; niente va mai lasciato al caso.
E ancora una volta ci siamo messi lì, insieme ai nostri colleghi e compagni di viaggio, a pensare alla modalità migliore per dare un supporto e fornire del materiale che potesse impegnare il tempo dei nostri ragazzi e che li mantenesse in contatto con quello che è, ed è stato, il tempo scolastico per loro, focalizzandosi su quello che più risultava gradito.
Abbiamo fatto ricerche on-line, trovato attività, schede, ma anche semplicemente ci siamo messi a disposizione delle famiglie anche solo per un bisogno di parlare e confrontarsi.
Altra parte fondamentale per noi è stata il confrontarsi dopo ogni chiamata; sono emersi aspetti che nemmeno potevamo immaginare, e che solo questa situazione poteva portarci a scoprire (sempre pensando che non tutti i mali vengono per nuocere!).
E così ci siamo trovati a parlare delle emozioni, delle sensazioni che abbiamo provato, consapevoli più che mai che alla base di tutto, ancora una volta, c'è la RELAZIONE, in primis tra noi educatori.

Questa situazione di emergenza ci ha insegnato che si può essere "vicini anche da lontano";
che le nostre famiglie, così come noi, abbiamo bisogno di sentirci sostenuti e non abbandonati.
È importante che in tutto questo si guardi ai punti di forza che ci caratterizzano e che caratterizzano i nostri ragazzi condividendo insieme anche momenti di semplice quotidianità.
Talvolta la sensazione di impotenza ci ha pervaso, la paura di non poter fare molto è stata presente e frustrante; ma ancora una volta sono stati i nostri ragazzi e le loro famiglie ad insegnarci che anche solo una parola o un confronto possono significare molto. La possibilità di essere accolti, capiti, ma soprattutto la consapevolezza che qualcuno, al di fuori delle proprie mura casalinghe, ti pensa e ti cerca. È da qui che si ricrea e ritrova quella sensazione di fiducia reciproca, e in poco ti accorgi che non pensavi che si potesse creare, anche attraverso lo schermo di un computer, la relazione empatica che tanto ci gratifica e dà forza.

Dalla 37ª Camminata dell'Amicizia rimandata al 2021 alla 1ª Camminata dell'Amicizia Virtuale 2020

Eccoci qui, giunti alla 37ª Camminata dell'Amicizia...
Così avremmo iniziato il discorso di buon auspicio per una nuova edizione del nostro tanto amato evento. E invece no... siamo stati colti alla sprovvista, spostati in una bolla temporale da un momento all'altro, in balia di incertezze e in attesa che qualcuno ci guidasse sul da farsi.
Inizialmente pensavamo che tutto, in poco, si sarebbe risolto e che saremmo tornati presto al nostro amato lavoro, dai nostri ragazzi e oltretutto, all'organizzazione del tanto atteso evento annuale…
Purtroppo questo non è stato possibile, e con l'incertezza con la quale ancora oggi non sappiamo quando potremo ripartire, anche la pianificazione di un evento così grande come quello della Camminata dell'Amicizia è stato rivisto. Così la 37ª Camminata dell'Amicizia è stata rimandata al 2021.
Nelle nostre teste però, ha continuato a frullare l'idea che rimanere fermi, senza fare niente, non sarebbe stato da Casa del Sole… e allora ci siamo messi a pensare e riflettendo ci siamo detti: *"se non ci possiamo incontrare fisicamente, perché non farlo virtualmente? Siamo nell'era della tecnologia, usiamola a nostro favore!!"* Abbiamo creato quindi un evento sulla pagina Facebook della Casa del Sole per cercare di incontrare almeno online tutti i nostri amici: la 1ª Camminata dell'Amicizia Virtuale.
Questo evento è rimasto attivo ed aperto durante tutta la giornata di Domenica 10 maggio, giorno in cui si sarebbe svolta la Camminata. Abbiamo cercato di ripercorrere insieme tutte le tappe che la compongono con foto e video realizzati nelle settimane scorse dal gruppo che organizza la Camminata.

L'evento è stato un vero e proprio successo. Tantissimi collegati hanno dato sfogo alla loro creatività e fantasia con commenti, selfie, video, pensieri e riflessioni, per condividere un'esperienza che siamo abituati a vivere fianco a fianco. Nonostante la distanza ci siamo sentiti tutti vicini, accomunati dallo stesso spirito e dalla voglia di essere presenti.
Questo è il ringraziamento ufficiale di Francesca referente del gruppo organizzatore Camminata:
"Grazie! Grazie a tutti quelli che hanno voluto partecipare a questa strana edizione, grazie agli amici che ci seguono da sempre e grazie anche a quelli nuovi che si sono fidati di noi e si sono lanciati in questa sfida... Grazie a tutti i volontari che ci seguono da sempre e che ancora una volta si sono messi in gioco, grazie a tutte le associazioni amiche che non si sono fermate davanti a uno schermo! Grazie perché, nonostante la lontananza, ci siamo sentiti uniti come non mai in questo momento così particolare! Ma un grazie enorme lo voglio dedicare ai miei colleghi e amici, che mi hanno supportato e sopportato anche questa volta! Grazie per l'impegno che ogni anno mettete perché questo evento risulti sempre unico! Uniti Superiamo le Distanze è stato il nostro slogan per questa edizione... E direi che ci siamo riusciti alla grande!
Il mio grazie va ad ognuno di voi, singolarmente! Grazie quindi a tutti... Insieme siamo parte di questa grande famiglia e io, personalmente ne vado molto fiera!"

La Casa del Sole un giardino incantato

di Raffaella mamma di Cecilia

Era il 23 di febbraio e l'emergenza covid entrava per la prima volta nelle nostre vite spazzando via in una notte tutto ciò che fino ad allora era scontato, come alzarci ogni mattina per andare al lavoro e accompagnare i figli a scuola.
Fu questa ricordo la prima vera notizia che mi allarmò, la chiusura delle scuole.
Io ascoltavo la tv perplessa... tutte le scuole dicevano di ogni ordine e grado avrebbero sospeso l'attività didattica fino a data da destinarsi... tutte le scuole si, ma la Casa del sole? era una scuola come tutte le altre la Casa del sole?
Se l'avessero chiesto a me l'avrei definita piuttosto un giardino incantato, un'isola felice dove i nostri ragazzi speciali venivano ogni giorno
accolti seguiti amati e coccolati...ecco forse l'avrei definita più propriamente una famiglia, una grande famiglia e in quanto tale non avrebbe mai potuto lasciarci soli, non avrebbe mai potuto chiudere i cancelli così.
Mio malgrado però scoprii che la Casa del Sole seppur speciale era una scuola a tutti gli effetti e quindi come tutti gli altri istituti doveva chiudere.
E adesso pensai cosa sarebbe successo? come avrei potuto spiegare a Cecilia che l'indomani non avrebbe potuto tornare in classe come ogni lunedì, che non sarebbe più andata in palestra, niente serra il giovedì e neanche attività di cucina, niente piscina e cavallo il venerdì, più niente di niente.
I nostri ragazzi si sa sono esseri meravigliosi ma anche fragili, le abitudini di ogni giorno sono fondamentali per il loro benessere, ciò che per noi è un contrattempo o un semplice ritardo per loro può essere un vero dramma.
Ogni giorno Cecilia mi chiedeva con le lacrime agli occhi quando avrebbe potuto tornare a scuola, ogni giorno preparava il suo zaino, ogni giorno elencava le attività che avrebbe dovuto svolgere, ogni giorno voleva sapere quando avrebbe rivisto le compagne, le sue amate maestre ed ogni giorno io avevo sempre sempre meno risposte certe da dare.
Cercavo di rassicurare Cecilia ma la verità era che ero disorientata come lei e soprattutto non sapevo nemmeno fino a quando sarebbe durato tutto ciò.
Sono stati giorni molto lunghi per Cecilia ma grazie a Dio dopo un breve periodo di assestamento la macchina della nostra meravigliosa Scuola/isola felice si è riattivata. La nostra maestra Marisa infatti dopo poco ci ha contattato per iniziare un percorso alternativo di didattica on-line così da poter restare in contatto con tutta la classe.
Ricordo ancora lo scoppio di felicità delle ragazze al primo incontro, quando si sono viste in videoconferenza per la prima volta dopo tanto tempo. A questo incontro ne sono seguiti altri e adesso ogni giorno alle 15 in punto sul nostro pc riappare tutta la magia della Casa del Sole e Cecilia insieme alla sua educatrice e alle compagne può continuare in qualche modo il cammino iniziato a scuola. Puntuali arrivano ogni giorno anche i compiti da svolgere a casa e per non farci mancare nulla il Venerdì si balla con danzaterapia su skype.
L'attesa purtroppo è ancora lunga e Cecilia chiede ancora quando potrà rientrare a scuola ma la videolezione delle 15.00 nel frattempo è diventata il suo rito quotidiano, la sua normalità e soprattutto ha capito che la sua scuola e i suoi amici non l'hanno abbandonata.
Ancora una volta non posso fare a meno di dire grazie alla Casa del sole e a tutte le meravigliose persone che ci lavorano. Non ho ancora deciso se definirla una scuola o un giardino incantato ma di sicuro so che è una famiglia, una grande meravigliosa famiglia che come tutte le famiglie che si rispettino non ci ha lasciato soli neanche stavolta.

Cecilia fa danzaterapia in videochiamata e la sua famiglia

Lettera del Vescovo di Mantova Marco Busca alla Casa del Sole

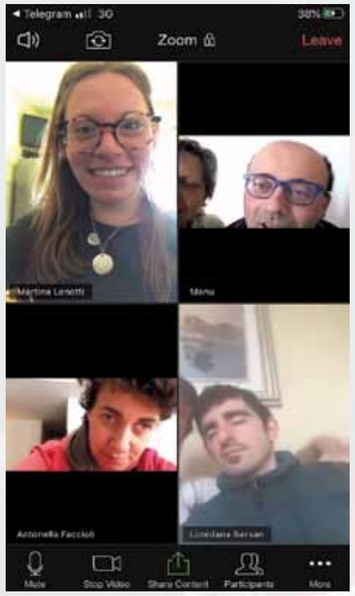
Cari ragazzi della Casa del Sole, care famiglie, cari educatori e sostenitori…
Anzitutto un saluto a tutti dal cuore, unito all'augurio di Buona Pasqua, visto che la festa di Pasqua non dura una sola domenica, ma ben cinquanta giorni! E della Pace di Gesù risorto abbiamo tanto bisogno, ogni giorno.
Si avvicina anche la data classica della camminata dell'Amicizia, a cui gli anni scorsi ho partecipato con un saluto e la benedizione alla partenza. So che la camminata è rinviata al prossimo anno. Ma il cammino dell'amicizia, quello no! Continuiamo a fare passi avanti nell'amicizia tra noi e nell'essere, insieme, amici della Casa del Sole.
Vittorina diceva che "la Casa del Sole sarà un miracolo tanto grande da riempire di luce e di gioia molti cuori di persone semplici". Dobbiamo impegnarci perché il miracolo possa continuare a sorprenderci. In questo tempo difficile tutti si sono impegnati: educatori, terapisti, assistenti sociali e medici hanno fatto del loro meglio per stare vicino alle famiglie, fornendo indicazioni per supportare la salute dei ragazzi e indicare attività e compiti da svolgere in casa con i genitori. In questi giorni penso e prego spesso per i genitori, per tutti i papà e le mamme che hanno bisogno di una "ricarica" quotidiana di pazienza, amore, fantasia per andare incontro ai bisogni dei figli e riuscire a condividere giornate il più serene possibili.
Questa fase di emergenza, ci auguriamo, possa rientrare. Speriamo che la prova ci renda migliori sotto tanti aspetti del nostro carattere, più profondi nel riflettere sulla vita, più attenti agli altri, più essenziali nei desideri. Spero anche che i disagi causati da questa situazione non pesino troppo sui nostri ragazzi e le loro famiglie. Una preoccupazione permanente in Vittorina era quella di tenere alti e difendere i criteri della giustizia sociale, il valore della persona in generale e della persona disabile in particolare, l'attenzione all'educazione che non va sacrificata ad altre esigenze politiche ed economiche. Nelle nostre preghiere, affidiamo la Casa del Sole all'intercessione di Vittorina: dal Cielo, dove il Sole splende senza mai tramontare, ella continui a seguire i nostri cammini con il suo amore e con la luce delle sue ispirazioni. Amore e genialità rimangono la forza per continuare a realizzare opere buone e belle.

Vi abbraccio tutti nell'amicizia del Signore
Vostro Vescovo Marco

CD Villa Dora di Garda ai tempi del coronavirus

di Verena Veronesi

Già dai primi giorni di marzo la confusione era nell'aria. Poi, il 9 mattina ci viene comunicato che dobbiamo chiudere anche noi, come hanno fatto le scuole prima delle feste di carnevale. E così, anche il CD Villa Dora chiude il cancello.
I primi giorni non si può negare siano passati veloci, in fondo la stanchezza nel nostro lavoro non manca mai e qualche giorno di riposo è stato ben apprezzato, ma passati questi pochi giorni di relax, divano e letture, qualcosa è cambiato. I nostri ragazzi come staranno? E fuori, cosa sta succedendo?? Tante domande e tante incertezze.
A Villa Dora siamo un bel gruppo di lavoro, pochi ma buoni, come si suol dire. A volte può esserci qualche attrito, ma come nelle migliori famiglie in fondo. Vista la situazione avevamo bisogno di confrontarci, di parlare tutti assieme, ma come fare?? È ben vero che siamo nel 2020, ma non eravamo di certo pronti a telegram, skype, zoom, piattaforme, modem che saltano, cuffie, microfoni e altre diavolerie strane.



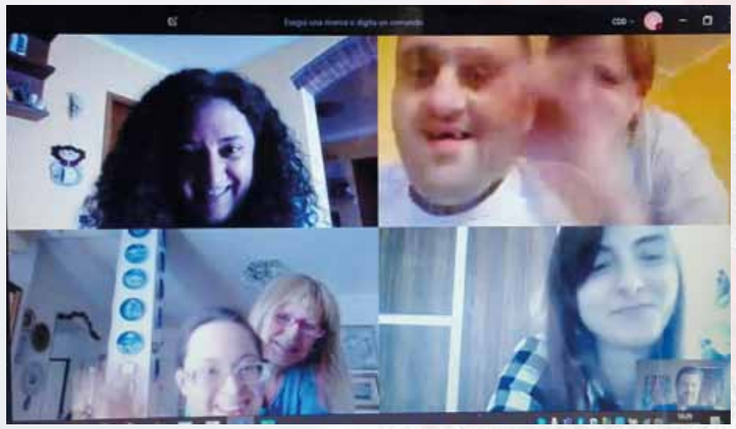
È stato impegnativo e ci siamo aiutati a vicenda, improvvisandoci tecnici informatici, non sono mancate le imprecazioni e le risate, ma ce l'abbiamo fatta e siamo apparsi tutti quanti su uno schermo, piccoli, dentro a dei rettangolini, uno vicino all'altro. Quasi più vicini di prima.
Al timone della flotta Villa Dora c'è Andrea Ghidini, il nostro coordinatore, che si è ritrovato nei suoi primi mesi di incarico a navigare in questa situazione complicatissima. Ad oggi diciamo un grande "Grazie Andrea" per la pazienza, l'impegno e la passione con cui ci stai guidando.
Insieme abbiamo cercato di capire cosa potevamo fare per aiutare i nostri ragazzi e le loro famiglie, isolati da questo virus.
Non ve la sto a raccontare tutta perchè sarebbe lunga, e di facile non c'è stato proprio niente, ma sono bastate le prime telefonate alle famiglie per avere la conferma che eravamo sulla strada giusta.
Tanta gioia nel sentirsi, tanti apprezzamenti per la nostra presenza. Con il passare dei giorni la situazione fuori non migliorava, tacitamente si capiva che sarebbe andata per le lunghe, non era più sufficiente sentirsi per telefono, molti ragazzi non riescono ad esprimersi verbalmente, serviva qualcosa di più!
E così è partita una fitta rete di raccolta informazioni per capire i dispositivi di ogni famiglia (chi il telefono fisso, chi lo smartphone, chi il tablet, chi vecchi pc) e far si che, più o meno tutti si uniformassero con le stesse app. E' nato così il canale telegram delle "Famiglie di Villa Dora", che ha dato la possibilità a noi operatori e a quasi tutte le famiglie di mettersi in contatto fra loro.
La timidezza iniziale si è presto tramutata in entusiasmo e in un fiume di messaggi, foto e video che, ad oggi, farebbero concorrenza a facebook e instagram.
Tanta gioia nel vedersi!!
Stavano tutti bene e questa era davvero la cosa più importante, insieme poi avremo superato tutto.
Sono stati radunati anche i volontari, parte fondamentale della nostra grande famiglia, persone meravigliose sempre con il sorriso che ci aiutano quotidianamente a svolgere le attività del centro.
A quel punto, noi operatori ci siamo improvvisati registi e, ognuno nelle proprie case, aiutato magari dai figli, o con il supporto degli animali domestici, ha dato il meglio di sè.
Non lo dico come vanto, ma lo dico con un pò di commozione, perché non è stato facile per nessuno di noi mettersi in gioco in questa fase dell'isolamento.
Questo virus ci ha messo nelle condizioni di dover stravolgere completamente il nostro lavoro, che prima era supportato da un ottima struttura che è il centro, da materiali, attrezzature, attività e routine programmate e consolidate, dai colleghi sempre presenti e orari ben scanditi.
Ora invece il lavoro ci è entrato in casa, dove spesso non siamo soli, dove i figli hanno bisogno di aiuto e attenzioni, dove il gatto ti rovescia il telefono mentre stai registrando, dove solitamente viviamo la nostra intimità, i nostri pensieri e le nostre problematiche.
Abbiamo iniziato a filmarci, seguendo l'onda di ciò che sappiamo fare meglio.

C'è chi suona, chi canta, chi legge una storia, chi si diletta in cucina, chi improvvisa scenette, chi fa indovinelli o racconta barzellette, chi inventa giochi, chi fa giardinaggio, chi balla, chi fa ginnastica, chi fa tutorial e lavoretti, chi nel frattempo si stà prendendo cura di Brown il coniglietto del centro e ci aggiorna sulle sue giornate.
Non si è risparmiato nessuno e abbiamo creato una routine per i nostri ragazzi. Ogni mattina arriva loro un nostro saluto di buongiorno e a seguire i nostri video/attività. Pian piano hanno preso confidenza e hanno iniziato a rispondere, a postare le loro foto, i loro audio e i loro video. Il gruppo è molto attivo, dalla mattina alla sera e a volte si fatica a star dietro a tutti i messaggi, ma sono tutti così pieni di gioia e gratitudine che sarebbe un delitto perderseli.
Anche per le famiglie è stato un grande sforzo doversi mettere al passo con i tempi dal punto di vista tecnologico e ad averci "in casa".
Ora parlano di fase 2 e il team Villa Dora è pronto. Abbiamo fatto in modo che il canale delle famiglie si trasformasse in "Canale delle Attività", abbiamo scandito un calendario in modo che i ragazzi sappiano l'attività di ogni giorno della settimana, abbiamo creato momenti passivi che gestiscono in autonomia e appuntamenti fissi di interazione con gli operatori. Oggi è il 28 aprile e alle 15:00 abbiamo fatto la prima "live" (si potrà chiamare così?), operatori e parte delle famiglie tutti collegati su zoom.
Che dire? Una gran baraonda!! Connessioni che saltano e audio a scatti, 45 minuti di saluti e sorrisi.
Per sintetizzare: una grande emozione.
Non ci si vedeva da 50 giorni e diciamocelo, è difficile stare lontano dalle persone che, nella normalità, vivi quotidianamente per gran parte della giornata e dell'anno.
Siamo orgogliosi di questo risultato, felici del fatto che non si siano mai sentiti soli, felici di poterci essere anche a distanza.
Non è tutto rose e viole, ma insieme diventa tutto più facile.

Ora siamo tutti consapevoli che non sia finita ed è dura non poter rispondere alle domande dei nostri ragazzi quando ci chiedono "quando possiamo tornare al centro?".
In questo delirio di dpcm, ordinanze, dichiarazioni, smentite, di numeri, di news e fake news, non abbiamo una risposta.
Ci stiamo però preparando al meglio per essere pronti alla riapertura.
Sappiamo già da ora che la nostra idea di CD dovrà cambiare. Anni di lotte per l'inclusione sociale, per l'integrazione dei nostri ragazzi nella società che li circonda e ora ci parlano di distanziamento sociale.
Sarà dura ma ci adegueremo, formando piccoli gruppi, dando la possibilità a tutti i ragazzi di recarsi al centro, magari a giorni alterni, almeno per una prima fase.
Chi non potrà rientrare da subito per motivi di salute lo continueremo a seguire dando il nostro sostegno a distanza.
Sarà difficile stare lontani, nascosti dalle mascherine, sarà ancora più dura non abbracciarsi, ma ci auguriamo lo stesso di poter ricreare quell'atmosfera di festa che al CD Villa Dora non è mai mancata.
Lottiamo tuttora contro protocolli assenti e pochi aiuti ma abbiamo ben chiari i nostri obiettivi che sono la sicurezza di tutti e il benessere dei nostri ragazzi, uniti e con il sorriso ce la faremo.

Diario di un'Emergenza CDD "Centro Accoglienza di Mantova"

di Simona Acerbi

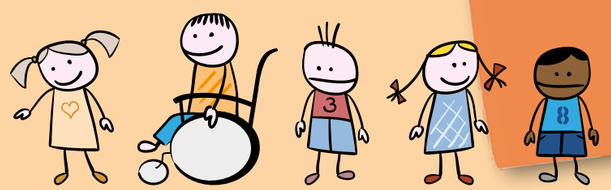


23 FEBBRAIO 2020: le istituzioni chiudono le scuole per EMERGENZA CORONAVIRUS.
La Casa del Sole di Curtatone (Mn) chiude ma il Centro diurno per adulti disabili (CDD) della Casa del Sole di Mantova rimane aperto e si continua a lavorare. Passano i giorni e le settimane, l'emergenza dilaga e la paura è tanta, davvero tanta. Intorno a noi tutto è cambiato. Al lavoro usiamo la mascherina, laviamo spesso le mani, stiamo molto attenti ma i ragazzi non hanno la percezione del pericolo, sono abituati al contatto umano e a vivere le relazioni intensamente e come si fa a far capire loro che devono mantenere il metro di distanza? Come si fa a negare loro un abbraccio… come si fa!
14 MARZO 2020: finalmente arriva un'ordinanza comunale e anche i centri per adulti posso chiudere. È sabato mattina di una bellissima primavera ormai in arrivo. È gioia pura! I ragazzi sono tutti sani e salvi a casa con le loro famiglie. Possiamo finalmente rilassarci: fin qui siamo riusciti a proteggerli e stiamo tutti bene.

16 MARZO 2020: lunedì. Esce il Decreto "Cura Italia". Le nuove disposizioni governative confermano la chiusura dei centri fino al 3 aprile. E adesso? Fino al 3 aprile è un tempo lungo, lunghissimo…
Sono bastate poche ore perché serpeggiasse fra di noi educatori, in maniera ancora più contagiosa del virus, il bisogno urgente di contattare i nostri ragazzi per mandare loro il nostro abbraccio A DISTANZA. "A DISTANZA" è diventata la formula magica per tutto. A distanza siamo riusciti a fare cose che non ci saremmo immaginati. Non ho mai creduto nelle relazioni a distanza ma in questo momento ho sperimentato che se le relazioni sono vere e autentiche, alimentate giorno per giorno, non c'è distanza che tenga.
In un batter d'ali, con coraggio e determinazione tutti gli operatori, anche quelli più digiuni di informatica, si sono trovati davanti ad un PC, dentro una piattaforma per lavorare a distanza per raggiungere tutti i ragazzi e le loro famiglie, che sono state fantastiche, che subito hanno accolto la nostra proposta e si sono messe in gioco con noi per i loro cari superando mille difficoltà e titubanze. È un vero lavoro di équipe dove ognuno mette in campo le sue potenzialità, i propri talenti, dove chi è più esperto aiuta e sostiene chi fa più fatica.
E così le giornate trascorrono tra videochiamate, telefonate, tutorial, terapie, formazioni, confronti online, chat… alla continua ricerca di modi e strumenti sempre più mirati per supportare le famiglie e i ragazzi, per non lasciarli soli e per non sentirci soli. Il tempo è dilatato, non ci sono più orari, per tutto è sempre il momento giusto. Lo sguardo sempre rivolto al futuro… a quella mattina in cui finalmente potremo riaprire le porte del nostro centro per ricominciare a viverci da vicino, forti di esserci riusciti anche… a distanza.

IL 5XMILLE UN AIUTO DAVVERO IMPORTANTE, SOPRATTUTTO IN UN MOMENTO COSì DIFFICILE

12.429 volte Grazie!



Il 3 aprile l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato gli elenchi dei beneficiari per la destinazione del 5 per mille 2018, con i dati relativi alle preferenze espresse dai contribuenti nella propria dichiarazione dei redditi. L'Associazione Casa del Sole Onlus ha raccolto 413.476 euro per 12.429 preferenze espresse.

Un sentito ringraziamento va a tutte le persone che hanno firmato per la Casa del Sole a sostegno dei bambini e ragazzi con disabilità. Quei bambini e ragazzi che oggi si trovano ad affrontare un ostacolo ancora maggiore, mai incontrato prima: la mancanza di contatto imposta dal Covid-19. Queste difficoltà rendono ancor più difficile il lavoro degli educatori e terapisti, che però non si ferma e anzi, mettono a disposizione ancor più risorse per fronteggiare la strada in salita.

Per Casa del Sole il 5x1000 è stato in questi anni fondamentale per garantire terapie ed attività educative ed anche un volano per la crescita della struttura. Il nuovo padiglione centro solidarietà è un esempio concreto della nostra volontà di affrontare il futuro.

Quest'anno, con l'emergenza Coronavirus, abbiamo bisogno più che mai del vostro aiuto: noi vogliamo esserci, con i nostri operatori al fianco dei nostri bambini e ragazzi. Mai come in questo momento Casa del Sole fa affidamento su questo strumento, che dà la possibilità alle persone – sostenitori e non - di starci vicino senza versare un contributo monetario. Le entrate del 5x1000 provengono infatti dallo Stato, che le eroga a seconda delle preferenze espresse dai cittadini con firma e indicazione del codice fiscale 93 00 35 40 205.

Grazie, a tutti coloro che hanno firmato, a tutti coloro che hanno aiutato l'Associazione nella diffusione dell'informazione verso amici e conoscenti, per far comprendere loro l'importanza di un gesto semplice e gratuito.

Grazie a tutti coloro che firmeranno, per aiutarci a ripartire più forti di prima, per costruire un futuro migliore ai bambini e ragazzi della Casa del Sole.

IL 5XMILLE
PER SOSTENERE I LORO BI-SOGNI

Associazione Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CEREBROPATICI
CURTATONE
MANTOVA
GARDA
LA DIVERSITÀ È IN OGNUNO DI NOI

Storie di sentimenti

Quando parole e gesti hanno un valore

di Mario Rolli

Come accade per le emozioni, anche dei sentimenti sono piene trasmissioni televisive, quotidiani e settimanali, libri, dibattiti, convegni.
Sempre più spesso persone di conoscenze tutto sommato discrete, si reinventano tra i massimi esperti dei sentimenti umani e finiscono per riscaldare una minestra che è già di suo indigesta.
La parola *sentimento* è usata tantissimo, non sempre in modo coerente e univoco. In ogni caso si fa un gran discutere di sentimenti che nascono, muoiono, sono più o meno adeguati o corrisposti.
Proprio perché dei sentimenti si sente tanto spesso parlare, le prossime pagine non si propongono di definire cosa sono i sentimenti, ma più semplicemente, come è nello stile della nostra rivista, raccontarli.
I sentimenti sono talmente belli e importanti che spesso basta poco per svilirli, fino in alcuni casi ad annientarli. Quando se ne parla occorre farlo con rispetto, con attenzione, con delicatezza. I sentimenti ci parlano della persona che ce li manifesta, bisogna saperli rispettare e ascoltare con pazienza e gratitudine.

"La parola è preziosa: una parola data è una obbligazione, una parola pregata è un dono che si fa a qualcuno, una parola detta per consolare e rincuorare vale quanto un abbraccio"

Nonna Maria

È stata una delle tante persone passate su questa Terra in punta di piedi. La sua è stata una vita ordinaria, normalissima, fatta di gesti semplici e di piccole cose, quelle della quotidianità di moglie e madre che ha cresciuto i suoi figli, raccomandando sempre ad ognuno di loro di non sprecare tempo e di non buttare nulla.
Per nonna Maria tutto poteva essere sistemato, aggiustato, rammendato come i buchi nelle calze di lana pesante quelle che, nei lunghi inverni del suo paesino addossato alla montagna, erano tanto utili per avere un po' di conforto.
Anche le verdure dell'orto erano un dono del Signore, non dovevano essere sprecate e se l'orto ne donava tante, se le poteva offrire ai vicini o a chi passava per strada. Era convinta che mentre si faceva una cosa qualsiasi si poteva sempre pregare per una situazione o una persona, perché regala gioia portare nel cuore il desiderio di bene per ogni essere umano.
Glielo aveva insegnato la sua mamma, che le aveva fatto comprendere il valore che doveva essere dato ad ogni singola parola. La parola è preziosa: una parola data è una obbligazione, una parola pregata è un dono che si fa a qualcuno, una parola detta per consolare e rincuorare vale quanto un abbraccio.
Lei sapeva bene che certe parole dette, e anche tante di quelle taciute, hanno la capacità di intossicare l'animo; lo fanno piano piano. Una persona pensa di essere capace di difendersi dall'effetto di quelle parole, ma è proprio quando ne sei così certo che esse stanno già infettandoti il cuore e la mente. Se una persona non riesce a mettere in atto delle strategie per disintossicarsi, finisce con l'ammalarsi, talvolta con lo spegnersi; si svuota di tutte le sue energie, a forza di chiedersi perché le sta accadendo questo.
Nata nel 1933, aveva vissuto da bambina gli anni della guerra, che erano stati anni di grande povertà e ristrettezze. Nonostante questo aveva imparato che di quello che c'era si potevano sempre fare tante parti quante erano le persone che si raccoglievano attorno alla tavola e ne avevano bisogno.
Caratterialmente appariva una donna forte, ma anche a lei non erano mancati i momenti di crisi e per recuperare il suo equilibrio sapeva che l'unica cosa che poteva fare era andare a confessarsi dal suo parroco.
La vita allora aveva ritmi lenti: c'era tempo per dare una mano al vicino che aveva bisogno, per andare a prendere l'acqua alla fontana del paese, per fare il bucato al lavatoio pubblico con le altre donne della via. Si era sposata quando ancora la miseria pungeva la carne e forse era stato proprio questo che aveva unito lei e il marito in modo tanto potente.
Solo quando era ormai avanti d'età erano venuti gli anni del benessere, ma Maria non si era lasciata attrarre dal superfluo. Era sempre una donna concreta, frugale, essenziale e per lei si poteva fare a meno di quello di cui non c'era bisogno. In sintonia con papa Francesco, già allora era consapevole che il *sudario non ha tasche*, perché quando chiudiamo gli occhi a questa vita non ci portiamo nulla con noi e quando si viaggia è sempre meglio farlo leggeri.

"La vita allora aveva ritmi lenti: c'era tempo per dare una mano al vicino che aveva bisogno, per andare a prendere l'acqua alla fontana del paese, per fare il bucato al lavatoio pubblico con le altre donne della via"

Voleva bene anche a chi non conosceva e mai avrebbe conosciuto, tanto che negli ultimi anni di vita, costretta in casa ad assistere il marito infermo a letto, ebbe l'idea di realizzare con i ferri da lana una serie infinita e coloratissima di coperte per bambini.
Maria si muoveva per la casa, prestava attenzione alle sue incombenze, preparava il pranzo e la cena senza abbandonare mai i ferri e i gomitoli di lana. Addirittura anche quando rispondeva al telefono si ingegnava di farlo senza perdere tempo, perché non voleva interrompere il lavoro coi ferri. Accostava con attenzione i colori della lana e se il prodotto del suo lavoro non la convinceva fino in fondo, disfaceva quello che non andava bene e riprendeva a sferruzzare.
Tanti le chiedevano il perché di questo suo impegno che nessuno le aveva chiesto. È più facile impegnarsi per chi conosci e che ti può ringraziare, ma farlo per chi non conosci dà maggiori soddisfazioni, era la sua risposta.
Maria ha chiuso gli occhi qualche mese fa. La sua vita non è mai stata in discesa, ma lei ha mantenuto il suo passo grazie ai sentimenti di amore e attenzione agli altri che ha coltivato e alimentato nel corso della sua intera esistenza.
E come spesso accade qualche giorno dopo anche suo marito ha chiuso gli occhi per sempre. I sentimenti legano tra loro le persone come fili invisibili. Sono fatti di un materiale talmente particolare da renderli molto resistenti, Quando però un capo di questi fili viene reciso, l'equilibrio che era durato per l'intera esistenza, si rompe per sempre.
Ci sono sentimenti che hanno la forza di sfidare il tempo perché hanno radici

profonde. Le persone che li vivono hanno saputo dare un significato autentico a parole come responsabilità, fiducia, libertà, impegno, fedeltà.

Natalina

Anche Natalina è rimasta una donna in ombra per la sua intera esistenza. Del piccolo paesino in cui è nata ed ha vissuto, è stata la sarta per più di cinquant'anni. La sua grande abilità si era costruita grazie agli insegnamenti della sua nonna e della sua mamma.
Come per Maria, del suo lavoro aveva interiorizzato il valore sacrale che significava ad esempio non consumare inutilmente, rendere bello e grazioso anche ciò che era infinitamente povero e trattare tutti coloro che suonavano alla sua porta con rispetto e attenzione, indipendentemente da chi erano e dal ruolo sociale che ricoprivano.
Ha vissuto la sua intera esistenza nella casa che era stata dei genitori e dei nonni, una abitazione semplice e decorosa dove c'era solo l'essenziale e mancava tutto il superfluo. Ogni mattina immancabilmente si svegliava presto per spalancare le finestre (anche se era inverno pur se per poco), spolverare gli stessi semplici mobili che la famiglia si era trasmessa di generazione in generazione e passare lo straccio sul pavimento.

"Nel mese di ottobre gli argini del canale si riempivano degli splendidi fiori del topinambur. Erano di un giallo arancio così estivo che lei, ne faceva uno splendido mazzo che portava sulla tomba dei genitori"

Poi si dedicava alla cura della sua persona nel bagno che era stato ricavato in cortile e si preparava un caffè leggero; dopo averlo sorseggiato, si sedeva alla sua sedia, davanti alla vecchia macchina da cucire e iniziava a prendere in mano il primo lavoro della giornata.
Lavorava con metodo. Difficilmente cominciava più lavori insieme: preferiva iniziare e portare a termine un lavoro prima di mettersi su un altro.

Nessuno sa quante migliaia di colli di camicia abbia staccato e rigirato, per poter nascondere che erano consumati. Lo stesso per i cappotti, soprattutto maschili: il conto di quanti ne ha rivoltati era ormai impossibile da tenere.
Accoglieva tutti coloro che bussavano alla sua porta per un rammendo, per allargare o stringere una gonna o un paio di pantaloni con grande cordialità. A tutti offriva, se lo desideravano, qualcosa: un bicchiere d'acqua, un cioccolatino, un po' di vermouth, perché per lei l'ospite era sacro.
Il suo paese, fatto di poche case raccolte attorno alla chiesa, era attraversato da un grande canale di bonifica che nei tempi difficili aveva aiutato tanti, e anche la sua famiglia, a sopravvivere grazie al pesce che vi si poteva pescare.
Nel mese di ottobre gli argini del canale si riempivano degli splendidi fiori del topinambur. Erano di un giallo arancio così estivo che lei, senza provare vergogna, li andava a raccogliere e ne faceva uno splendido mazzo che portava sulla tomba dei genitori. A chi la incontrava li faceva vedere, ricordando che erano così belli perché il Signore li aveva creati col desiderio che tutte le sue creature ne potessero godere.
Per quanto fragili, quei fiori duravano fino ai Santi e nelle giornate di nebbia fitta vederli in quel luogo carico di ricordi, riscaldava almeno un po' il cuore.
Al cimitero era la prima ad andare, la mattina della domenica. Portava sempre uno straccio per togliere lo sporco dalla tomba di famiglia e, recitate le preghiere, sostava a parlare col suo papà e la sua mamma. Se a volte sentiva il cuore pesante quando arrivava al cimitero, le sembrava che dopo aver condiviso i pensieri più intimi con i suoi cari, si fosse alleggerito. E per lei era davvero domenica, un giorno di festa al quale si era preparata cambiandosi d'abito per andare alla messa.

Natalina aveva fatto delle piccole cose la sua quotidianità. Si rammaricava di non aver studiato, ma quando era giovane la sua famiglia non aveva i mezzi per pagarle gli studi. Quando fu il momento del fratello invece i mezzi non erano mancati; lei parlava di lui con orgoglio perché grazie agli studi era riuscito a farsi strada e a trovare un impiego pubblico.
Trascorse gli ultimi giorni della sua esistenza in una casa di riposo, lontano dal suo paese ma nella città in cui abitava il fratello, lasciando questa vita come sempre aveva vissuto: in punta di piedi.
I sentimenti non si gridano, si vivono; non si mettono in piazza, si conservano nell'intimo. Sono preziosi, ma si condividono perché tanti ne possano godere.

12 anni

In questi anni si è diffusa a livello di opinione comune che, di fronte alla crisi della propria famiglia, un bambino sia comunque in grado di reagire, senza lasciarsi abbattere e anzi riuscendo ad affrontare in modo tutto sommato positivo questo spiacevole evento.
Capita di sentire persone che, in modo approssimativo, affermano che se il bambino è piccolo (vale a dire fino ai primi anni della scuola primaria) non capisce fino in fondo quello che sta accadendo, se invece è grande (fine primaria, inizio della scuola media) riesce senz'altro a farsene una ragione. Nell'uno come nell'altro caso quindi accettare quello che sta accadendo non sarebbe un grosso problema.
Queste opinioni vengono suffragate, sempre nel parlare comune, dal fatto di ritenere maggiormente nocive le situazioni di conflitto tra i genitori, per cui quando la separazione si realizza, essa appare il male minore.
Oltre ad essere un modo di vedere assolutamente non vero, non si può negare che sia anche molto comodo. Ma se lo è per un padre e una madre che hanno scelto di formare una famiglia, non altrettanto sembra esserlo per un bambino, e questo indipendentemente dalla sua età anagrafica.

"A 12 anni Luca sta passando il periodo forse più complicato della sua breve esistenza. Suo padre e sua madre hanno deciso di prendere strade diverse"

A 12 anni Luca sta passando il periodo forse più complicato della sua breve esistenza. Suo padre e sua madre hanno deciso di prendere strade diverse. Nei primi tempi lo hanno fatto tutto sommato civilmente, ma per lui è stato comunque lacerante. Non potrebbe non esserlo per un bambino fortemente legato ad entrambi.
La scorsa estate è rimasto due volte solo: i suoi compagni erano tutti in vacanza, mentre lui è rimasto a casa, alcuni giorni in compagnia del padre, altri con la madre. Suo zio che in tutto questo è rimasta forse la figura più presente e stabile, gli propone di passare insieme una settimana al mare. Per Luca è come riprendere fiato, riemergere da una apnea. Al mare lo zio suggerisce più volte al nipote di farsi degli amici. Dopo aver scelto di rimanere in silenzio per alcuni giorni, una mattina finalmente gli dice, spiazzandolo: *Tu sei una delle persone più importanti della mia vita: non ti voglio perdere.*
L'estate è passata e Luca è tornato a scuola dove ha ritrovato i suoi compagni. Mancano pochi giorni a Natale. I rapporti tra i suoi genitori si sono fatti difficili: battibecchi e litigi sono continui. Mentre Milano si prepara alla prima della Scala e tutti sono incuriositi dal nuovo allestimento della Tosca di Puccini, a casa di Luca le urla sono così forti che arrivano in strada. Chi passa sotto le loro finestre fa finta di nulla o scuote il capo.
Luca si tappa le orecchie con le mani e tiene bassa la testa; non riesce a capire perché la sua famiglia non esiste più. Ricorda che fino a quando la nonna era in vita, a casa sua le persone si volevano bene e S. Lucia e Natale erano delle bellissime giornate di festa.
Le urla si fanno ancora più forti e suo padre sta per mettere le mani addosso

raccontami n. 71

DOSSIER

alla ex moglie. Per una serie di coincidenze è appena arrivato a casa loro lo zio che, intuito quello che sta per accadere, si interpone tra i due e cerca di mettere pace. Poi osserva il nipote: il suo viso è rigato di lacrime, ma i suoi genitori neppure se ne accorgono, presi come sono dall'affermare ad ogni costo le proprie ragioni. E non c'è modo migliore per dire a tutti di avere ragione se non urlare più forte per sovrastare l'altra persona.
Capito al volo il disagio di Luca, suo zio lo porta sul poggiolo per allontanarlo dalla disputa. Siedono vicini su una panca. Il sole è basso, ma i suoi raggi sono tiepidi.
Mentre le lacrime continuano a scendere, lo zio cerca di ricucire quel che può nell'animo a pezzi di Luca. Nel suo cuore di bambino ci sono tante domande, tanti dubbi. Quello più angosciante e che lo tormenta da tempo, è se lui ha qualche responsabilità in quello che sta accadendo, se per caso è lui il motivo che ha portato sua madre e suo padre a detestarsi così tanto. Poi ha un soprassalto, causato da un altro pensiero: cosa sarebbe successo se suo padre avesse picchiato la madre e non fossero stati separati?
Fino ad ora ha trattenuto i singhiozzi nel timore che potessero incattivire ancora di più gli animi dei suoi genitori. Anche se continua a sentire le loro urla, può finalmente scoppiare a piangere e far uscire l'angoscia e la paura che lo stanno tormentando.
Suo zio lo abbraccia forte e comincia a parlargli, cercando di rispondere a quelle che, intuisce, sono le domande che ha tenuto per sé, nonostante le quali ha cercato ogni sera di prendere sonno, mettendo a tacere il timore di rimanere solo.
Troppo spesso non abbiamo cura sufficiente dei sentimenti delle persone. A volte li banalizziamo, altre volte li deridiamo. Questo accade perché non riusciamo a capire quanto sono importanti per chi li sta provando. I sentimenti sono la persona che li prova: rispettarli è già prendersi cura di lei.

"Non riusciva a distinguere bene destra e sinistra e anche quando doveva scrivere faceva confusione. Passava la biro da una mano all'altra, senza mai decidere quale usare"

Barbara

Un caro amico l'avrebbe inserita tra quelli che lui definisce gli *invisibili*. Persone cioè di cui nessuno si accorge e che passano sulla scena di questo mondo senza primeggiare in studi o bellezza, senza essere ricordate per particolari abilità e doti, magari compatite quando non mal sopportate.
La gente che la incontrava si limitava a salutarla e ad augurarle una buona giornata, senza chiedersi come vivesse, cosa provasse dentro di sé, quali fossero i suoi pensieri, i suoi progetti di vita. Barbara c'era, era un dato di fatto, una presenza fisica, una bambina cresciuta, tanto.
La conoscevo fin da piccola. I suoi genitori erano spesso a casa mia e ricordo le loro preoccupazioni per quella figlia gracile di fisico e di intelligenza, che appariva sempre disorientata davanti ai piccoli problemi che l'esistenza o la scuola le ponevano.
Loro avevano capito che aveva una gran confusione in testa perché quando le si faceva una domanda, ponendole due possibilità di risposta, rispondeva ripetendo sempre l'ultima delle alternative. Era facile trarla in inganno: bastava rifarle la stessa domanda e scambiare l'ordine delle possibilità: lei ripeteva sempre l'ultima perché era quella che ricordava.
Non riusciva a distinguere bene destra e sinistra e anche quando doveva scrivere faceva confusione. Passava la biro da una mano all'altra, senza mai decidere quale usare. Per contare usava le dita, ma anche così, spesso si perdeva e confondeva le cifre: le aveva imparate come una cantilena, ma quando se ne doveva servire, li confondeva. Richiamata a stare attenta, abbassava gli occhi quasi come a cercare attorno a sé un aiuto per dare la risposta che gli adulti aspettavano da lei.
I suoi genitori avevano chiesto consiglio e l'avevano fatta visitare da un dottore; le era stato diagnosticato un ritardo mentale e poiché mamma e papà le volevano molto bene, cercarono sempre di tutelarla in ogni modo possibile.
Era diventata una donna semplice, concreta e pur con tutte le sue difficoltà, aveva imparato a curare il proprio aspetto e ad essere sufficientemente autonoma nella sua vita quotidiana. Non usciva mai di casa senza essersi truccata e vestita bene, per quanto il suo fisico si fosse appesantito e della bambina minuta restava solo il ricordo.
Un giorno conobbe un ragazzo di cui si innamorò. Lui non era interessato a lei per creare una famiglia; si sentiva lusingato dalla infatuazione di quella ragazza tanto semplice, ma non voleva legami. La loro storia continuò finché lei scoprì di essere incinta e appena accade lui, così come era apparso, scomparve dalla sua vita.
Aiutata dai suoi genitori portò avanti la gravidanza, rifiutando anche solo l'idea di abortire. Amava tantissimo quella figlia che le cresceva in grembo perché la univa a quel ragazzo di cui si era innamorata.
Alla gioia per quella nascita i genitori di Barbara unirono le preoccupazioni per una figlia che non sarebbe mai riuscita ad essere una mamma come tutte le altre. Ancora una volta Barbara li stupì. Era attenta a comportarsi come le suggeriva sua madre e non fece mai mancare attenzioni e affetto a quella creatura che, ogni giorno di più, crescendo le ricordava il grande amore della sua vita.
Col passare degli anni i suoi genitori cominciarono ad avere seri problemi di salute e Barbara, pur con i limiti della sua condizione, non fece mai mancare loro tutta l'assistenza di cui necessitavano, aiutata dalla figlia che, diventata ormai grande, in talune situazioni le faceva a sua volta da madre. Il padre in particolare doveva essere accompagnato in ospedale più volte la settimana per avere le cure che le sue condizioni di salute richiedevano.
Ai primi di marzo di quest'anno Barbara comincia a sentirsi poco bene. La febbre va e viene, finché non la lascia più. Inizia a respirare con fatica. All'inizio pensa di aver preso un colpo di freddo perché in quei primi giorni del mese la temperatura di notte è tornata sotto zero e di giorno non sale oltre i 10 gradi.
Il paracetamolo però non ha alcun effetto sulla febbre e la difficoltà a respirare è un vero tormento che le impedisce di riposare durante la notte. La figlia le suggerisce di andare al Pronto Soccorso, anche se quello sarebbe un luogo da evitare accuratamente in questo periodo.
Viene ricoverata e le viene fatto un tampone. Il risultato arriva qualche giorno dopo: Barbara ha in corpo quel virus maledetto che ha bloccato la gente in casa e inizia a fare molti morti.
La sua situazione precipita velocemente. La morte arriva pochi giorni prima dell'inizio della primavera. Aveva 46 anni.

"Il risultato arriva qualche giorno dopo: Barbara ha in corpo quel virus maledetto che ha bloccato la gente in casa e inizia a fare molti morti"

Nel suo paese, impaurito da quello che sta accadendo, per la prima volta nella sua vita Barbara non è più un'invisibile. Davanti al forno dove attendono di poter entrare per fare la spesa, le persone parlano di lei. Qualcuno prova ad immaginare lo strazio che hanno nel cuore i suoi genitori e sua figlia, ormai orfana. Ma l'immaginare è molto diverso dal vivere.
Averla vista partire con l'ambulanza, non aver potuto esserle accanto in ospedale, pensare a quello che ha provato quando si sentiva soffocare e ha visto tutta quella gente indaffarata attorno a lei, non rivederla più.
Il modo in cui vivono i sentimenti ci mostra le persone per ciò che realmente sono. Alcune ci colpiscono per la loro autenticità e grandezza, altre per la loro grettezza e povertà di spirito.

Negli Stati Uniti con l'Italia nel cuore

Intervista a Massimiliano De Zambotti

di Mario Rolli

Di tanto in tanto se ne torna a parlare. Con una espressione non particolarmente bella sono stati definiti *cervelli in fuga*. Massimiliano de Zambotti trentino di nascita, padovano di studi, ha trovato casa in California nella Silicon Valley, il centro mondiale dell'alta tecnologia collocato tra San Francisco e San Jose. A 38 anni vorrebbe tornare in Italia, portando con sé l'esperienza maturata in questi anni di ricerca. Lo abbiamo intervistato via Skipe nei primi mesi di maggio.

D. Per prima cosa vorrei chiederti di presentarti.
R. Sono un ricercatore dello SRI International, un centro di ricerca no profit che si occupa di sonno umano e animale, nanotecnologie, robotica, intelligenza artificiale, ricerca spaziale. In questo Istituto, un tempo legato alla Stanford University e oggi autonomo, sono nati *Siri* della Apple, e il *mouse* che tutti usate.
Mi occupo del sonno e dell'insonnia, dalle neuroscienze alle loro basi fisiologiche, in popolazioni diverse, differenti fasce d'età e in presenza di varie patologie.
Vivo da 9 anni nella Silicon Valley, un posto incredibile, quasi irreale, dove si respira competizione, ma anche innovazione, supportati da grandi Università come Berkeley e Stanford. Anche dal punto di vista naturalistico questo è un posto meraviglioso, molto verde, spiagge e colline, grandi Parchi naturalistici americani come quello di Yosemite.

"Studio i disturbi del sonno in relazione ai fattori di personalità. Con il mio gruppo di ricerca stiamo cercando di capire come possiamo agire sulle cause dell'insonnia"

D. Come si fa ricerca negli Stati Uniti?
R. Qui il lavoro di ricerca è molto organizzato, direi rigido. Non hai a disposizione un budget statale su cui contare per cui lavori se vinci i fondi necessari e sei competitivo. Io che lavoro con i fondi dell'Istituto Nazionale per la Salute americano, posso accedere ai fondi se dimostro che il mio lavoro è innovativo, che ho un *team* capace di innovare perché ha le competenze necessarie per svolgere quel tipo di ricerca. La Commissione che decide l'assegnazione dei fondi valuta anche se dietro di te c'è un Istituto che garantisca che hai competenze e strumenti per svolgere quella ricerca.
Non puoi chiedere finanziamenti per quello che ti salta in mente e devi giustificare come spendi i soldi che potrebbero esserti dati.
In Italia le cose sono diverse, meno rigide. Questo ha dei pro e dei contro. Negli USA sei vincolato ai risultati, sei soggetto a regole e devi produrre, devi scrivere articoli altrimenti perdi in credibilità. Nella quotidianità la struttura di lavoro è meno gerarchica rispetto all'Italia. Qui se vali hai credito e fai carriera più velocemente. La competizione è spaventosa, ma se perdi il lavoro ne trovi subito un altro, quando in Italia è l'opposto. Per quanto riguarda invece la qualità della ricerca Italia e USA si assomigliano molto: le buone idee ci sono ovunque, diversi sono i fondi assegnati alla Ricerca.
Quando sono arrivato qui, sono stato considerato subito una risorsa e sono stato messo nelle condizioni di produrre ricchezza per l'Istituto in cui lavoro. Impari a scrivere un progetto di ricerca, un articolo perché sei costantemente seguito da chi è già esperto. Tra l'altro qui sono molto valorizzati anche gli amministrativi come parte integrante dei gruppi di lavoro.
Inoltre il modo di lavorare tiene conto delle diverse culture e provenienze etniche dei ricercatori. Questo è senza dubbio un posto unico al mondo dove ti confronti con persone che hanno competenze altissime.

D. In cosa consiste nello specifico il tuo lavoro di ricerca?

"Qui se vali hai credito e fai carriera più velocemente. La competizione è spaventosa, ma se perdi il lavoro ne trovi subito un altro, quando in Italia è l'opposto"

R. Studio i disturbi del sonno in relazione ai fattori di personalità, alle caratteristiche psicofisiologiche delle persone e in relazione allo stress e ad altri fattori relativi al sonno. Con il mio gruppo di ricerca stiamo cercando di capire come possiamo agire sulle cause dell'insonnia (ansia, stress) per individuare i possibili trattamenti, anche studiando tecnologie che possano far stare meglio la persona. Tra l'altro stiamo usando anche la realtà virtuale. Abbiamo visto ad esempio che nella adolescenza il sonno è molto dinamico, cambia di frequente e che nelle ragazze l'insonnia ha un'incidenza doppia rispetto ai maschi, per cui studiamo i diversi sistemi biologici legati al sesso e le tecnologie per incidere su questi disturbi con lo scopo di hackerare il corpo umano per migliorare alcuni specifici processi del sonno.

D. Una domanda di attualità: come stanno vivendo gli Stati Uniti il contagio del Covid?
R. L'epidemia è arrivata velocemente e ha cambiato le dinamiche di vita, anche se non come in Italia. Qui infatti le infrastrutture per lavorare da casa sono molto sviluppate. Nel nostro Istituto ci siamo subito distribuiti il lavoro, riorganizzandoci. Ci sono state date varie indicazioni di comportamento, ma non è stata limitata la nostra possibilità di muoverci e di uscire di casa.
È anche vero che le dinamiche interpersonali qui sono molto diverse dalle vostre. Il tempo è organizzato in modo più frenetico ed è fortemente centrato sul lavoro; le occasioni di incontro sociale sono molto limitate sia per la vastità del territorio che per le distanze fisiche. I miei amici abitano a 40 minuti da casa mia. Inoltre questa è una società abbastanza chiusa nella quale

il contatto fisico, l'abbraccio, la pacca sulla spalla non fanno parte delle abitudini sociali.
In questo senso siamo partiti avvantaggiati perché il distanziamento sociale qui è già una realtà e questo forse ha permesso una relativa diffusione del virus.

D. Come immagini gli Stati Uniti dopo questa pandemia?
R. Ora la gente è spaventata, i danni umani ed economici sono fortissimi. Penso cambieranno le infrastrutture, l'organizzazione del lavoro, le relazioni e le strutture educative (asili e scuole). Anche il mio lavoro cambierà; dovrò usare guanti e mascherina quando avrò a che fare con i pazienti.
Con l'aumento del lavoro da casa cambieranno le dinamiche delle aggregazioni di massa come i concerti e convegni; si lavorerà molto sul piano della prevenzione.
Abbiamo vissuto un grosso spavento tanto che nelle Contee della California c'è stata una grande confusione quando si è dovuto decidere se chiudere o meno le frontiere. Ci sono state troppe voci, troppe cose non chiare e la gestione non è stata unitaria, tanto che alcune Contee hanno tenuto aperte le spiagge altre no, alcune hanno chiuso i parchi statali altre no.
Nel passato sono già avvenuti altri cambiamenti profondi. Penso al dopo 11 settembre. Se prima si poteva entrare liberamente in aeroporto e c'erano pochi controlli, dopo l'attentato le dinamiche interne degli aeroporti sono cambiate completamente, tanto che ora devi arrivare molto prima dell'ora di partenza.

D. Dove e come vedi il tuo futuro?
R. Il mio lavoro mi piace molto; lo considero un misto tra lavoro e hobby. Sono felice delle mie giornate perché qui ho trovato un ambiente lavorativo eccellente sia dal punto di vista umano, visto che sono stimato e apprezzato, sia dal punto di vista professionale, dato che sono in un ambiente di altissimo livello dove mi confronto con diverse altre discipline.
Lavorare qui e l'ottimo, ma vorrei rientrare in Italia da cui non sarei nemmeno partito se avessi avuto delle possibilità di lavoro. Qui mi sento sradicato dalla mia cultura: ogni giorno devo lottare con un mondo che mi era estraneo. Mi devo confrontare con dei giganti e devo rendere; sono in un'economia florida, in una dinamica di vita del tutto differente e venendo dal Trentino faccio fatica a capire questa realtà. È una società consumistica che acquista e butta per comprare altro; la cultura con cui sono cresciuto è opposta a questa.
Anche il fare ricerca è diverso. In Italia economizzi su tutto perché hai poco, qui puoi cambiare e buttare perché hai risorse per poterlo fare. Vorrei tornare anche se so che non potrò avere il ruolo, e le possibilità di carriera che ho qui. Ho bisogno di alcune garanzie per poter applicare i modelli di ricerca che ho appreso qui e non posso pensare di rientrare in Italia ripartendo da zero o lavorando solo per brevi periodi.
Non pretendo di avere lo stipendio come ho qui, vorrei mantenere le collaborazioni che ho instaurato con Università e Centri di Ricerca statunitensi, portando in Italia i modelli organizzativi che ho sperimentato, creando contatti con aziende e avendo la opportunità di accedere a fondi significativi. Il mio desiderio è quello di tornare in Italia per ritrovare casa mia.

"Lavorare qui è l'ottimo, ma vorrei rientrare in Italia… venendo dal Trentino faccio fatica a capire questa realtà. È una società consumistica che acquista e butta per comprare altro; la cultura con cui sono cresciuto è opposta a questa."

La giornata a scuola dei nostri ragazzi inizia da qui. L'ingresso, il saluto e il tragitto per arrivare in classe è parte fondamentale dell'accoglienza. Fin da subito tante emozioni da catturare e condividere in classe.

L'importanza di sentirsi accolti

Di Andrea, Anna, Marisa, Nicolas, Rossella, Silvia, Stefano

Io vedo che, quando allargo le braccia, i muri cadono. Accoglienza vuol dire costruire dei ponti e non dei muri. (don Andrea Gallo)

La parola accogliere, per i Latini, aveva molti significati: ricevere qualcuno o qualcosa, raccogliere, accettare. Se ci pensiamo oggi sono queste le sfumature dell'apertura verso l'altro.
L'accoglienza è un atto di apertura. Tutto ciò che viene accolto viene fatto entrare, in una casa, in un gruppo, in sé stessi. Ma accogliere non è solo ospitare, è mettersi in gioco rendendo partecipe l'altro di qualcosa di proprio, è il riconoscimento dell'altro, è ascoltare. Accogliere significa fare lo sforzo (eh sì, lo sforzo) di aprire le porte di casa propria, intesa come cuore, come famiglia, come confini, all'altro, affinché esso possa chiederti aiuto, possa riposare, possa condividere un'esperienza. O semplicemente perché insieme si possa stare in ascolto gli uni degli altri, anche lasciando parlare il silenzio. Accogliere è agire per andare oltre.

"Alla Casa del Sole, il momento dell'accoglienza, non è il semplice entrare in classe per iniziare una nuova giornata, ma è il predisporsi all'altro, il prepararsi ad ascoltarlo e a cogliere i segnali che ci manda."

A Casa del Sole, il momento dell'accoglienza, il momento in cui alle 9.00 si aprono i cancelli, ricopre un ruolo centrale e significativo. Non è infatti il semplice entrare in classe per iniziare una nuova giornata, ma è il predisporsi all'altro, il prepararsi ad ascoltarlo e a cogliere i segnali che ci manda.
Molto spesso, nella pratica educativa, intorno a questo momento creiamo una ritualità: andare ai pulmini a prendere i nostri ragazzi, salutarci, rientrare in classe, condividere un breve momento di colazione, rendere esplicito il programma della giornata. Questi passaggi nascondono un significato importante e profondo, sia per noi che per i nostri ragazzi: il passaggio dalle dinamiche personali di vita, esterne alla scuola, all'esserci per l'altro mettendosi in ascolto nel qui ed ora. Questo vuol dire ritrovarsi nella relazione su un terreno comune, predisporsi alla vicinanza e al lavoro insieme, prepararsi ad ascoltare e a fidarsi l'uno dell'altro. E credeteci, non è un poco.
Proviamo ora a suddividere l'accoglienza in tre importanti momenti: prima il saluto ai cancelli e l'arrivo in classe, poi la svestizione e la colazione e infine la lettura del programma giornaliero. Tre situazioni uguali per tutti, eppure vissute in modo differente da ogni nostro ragazzo. Diversità che attraverso il nostro lavoro trasformiamo in senso di appartenenza al proprio gruppo, alla classe. Ognuno mette un pezzetto di sé e tutti insieme ci si completa.
Il percorso dal pulmino alla classe può essere difficoltoso per alcuni, per altri no. In questo caso un tragitto diverso, la scelta di entrare un po' dopo, l'utilizzo di uno strumento per facilitare l'entrata autonoma, la mano di un compagno possono fare la differenza. Tutto questo sempre visto nell'ottica di una progettualità, piccoli ostacoli da superare insieme. Ed è così che ci si accorge che chi prima aveva bisogno di essere stretto per mano per superare quel breve tragitto, ora è chi aiuta il compagno in difficoltà.
Si arriva in classe e la sensazione è quella di un piccolo "trasloco", tante cose da riordinare: i saluti, le esperienze a casa, le emozioni di alcuni giorni importanti, o di alcune giornate no. Tante informazioni, tutte di uguale importanza da accogliere e non farci scappare. Questo avviene con spontaneità fin da subito, durante una richiesta di aiuto nel togliersi la giacca, mentre viene mostrato un vestito appena comprato con i genitori o un taglio fresco per la nuova stagione e si incastra con piccoli doveri, quei doveri che fanno sentire grandi i nostri ragazzi.
Per questo qualcuno intanto starà preparando le colazioni, qualcun altro le consegne per la cucina, altri invece staranno aspettando i loro compagni alla finestra. Il nostro lavoro è di accompagnare tutto questo, scandendo ritmi, rimanendo in ascolto e compensando ciò che manca, per rendere tutto ciò via via più ordinato possibile, migliore e più sereno per tutti.
Poi finalmente ci si siede. La colazione è un momento di ristoro e di vera condivisione, un momento in più per dare spazio alle idee, per prepararsi al meglio alla giornata; in questo frangente è bello poter regalare momenti di stupore ai nostri ragazzi con semplici indovinelli o piccoli sorprese. Infine per organizzare al meglio la giornata, ci vengono in aiuto diversi strumenti. Il calendario con le attività in programma è uno di questi, un modo ulteriore per facilitare lo scambio comunicativo, per ripassare gli impegni delle prossime ore e orientarsi al meglio all'interno della settimana. Dopo aver ripassato a turno le attività si può iniziare la prima attività giornaliera.

"Tre situazioni uguali per tutti, eppure vissute in modo differente da ogni nostro ragazzo. Diversità che attraverso il nostro lavoro trasformiamo in senso di appartenenza al proprio gruppo, alla classe"

Ogni giorno le ragazze mettono sulla striscia colorata che rappresenta il giorno in corso il nome ed il numero del giorno stesso, le foto di chi è presente, il cartellino del tempo, le immagini delle attività e delle terapie che dovranno svolgere.
Un modo chiaro e divertente per ripassare gli impegni e avere traccia del lavoro svolto durante la giornata.

Il momento dell'accoglienza è un'occasione di condivisione ed osservazione importante. Nella foto tre ragazzi della Casa del Sole osservano l'arrivo dell'autunno leggendone i segnali nella natura circostante, mentre attendono gli altri compagni di classe per salutarli e cominciare la giornata insieme.

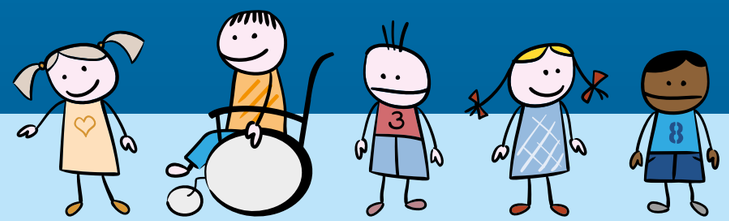
Spesso accogliere l'altro vuol dire anche predisporsi all'idea che chi arriva possa avere uno stato emotivo molto diverso dal nostro ed è difficile pensare di saper sempre cosa dire o cosa fare per ogni eventualità. Per questo l'accoglienza si allena ogni giorno, non per avere pronta un'azione da fare, ma per avere pronta la capacità di sintonizzarsi con l'altro e comprendere i suoi bisogni, per avere pronta la capacità di ascoltare anche quando non ci viene detto nulla. È una continua ricerca dentro sé stessi e dentro l'altro, per trovare appigli, per costruire mattone dopo mattone un luogo sicuro in cui tendere le braccia verso l'altro.

Durante la nostra esperienza lavorativa ci troviamo quotidianamente a dover accogliere qualcuno. Ed è come se ogni giorno fosse un'esperienza diversa e nuova. Il nostro stato d'animo è sempre differente, così come lo è quello di chi arriva, e ogni giorno cercare di sintonizzarsi è qualcosa da conquistare.
E allora l'educatore cerca di cogliere ogni piccolo spunto per rimandare ai suoi ragazzi che è il momento dello stare insieme: dal complimento per un nuovo taglio di capelli, alla condivisione di un thè con i biscotti, fino ad una carezza, trovando un modo per sorridere insieme e dirsi: *ecco, ci siamo, siamo a scuola, il luogo in cui si condivide!*

"La presenza dell'educatore diventa ogni giorno il trampolino da cui, una volta tuffati, si ritrovano modi di essere ed abitudini quotidiane, piccole e grandi conquiste da compiere isieme"

La presenza dell'educatore diventa ogni giorno il trampolino da cui, una volta tuffati, si ritrovano modi di essere ed abitudini quotidiane, piccole e grandi conquiste da compiere insieme, con i compagni di classe, con i terapisti, con tutte le figure di supporto.
Certe volte il mare è calmo e si comincia subito a nuotare insieme verso gli obiettivi della giornata; altre volte il mare è agitato o completamente in burrasca, e per questo nuotare verso obiettivi comuni diventa maggiormente faticoso, ci sembra di non farcela, serve molta energia e molta costanza e poi ci sembra di rimanere fermi; in ogni caso fondamentale è non smettere di nuotare e di muoversi verso gli stessi lidi, siano essi vicini o appena percettibili alla vista. *Da soli si cammina veloci, ma insieme si va lontano.*

#emergenzacovid19 #faisplendereilsole



In due mesi le nostre vite sono cambiate. Le nostre abitudini sono cambiate. È cambiato il nostro modo di lavorare, di proteggerci, di comunicare, di stare insieme, ma torneremo, torneremo come una volta a prenderci per mano, ad abbracciarci.
Saremo però un po' diversi da quello che eravamo. Ameremo di più il sole e la pioggia, guarderemo con occhi pieni di gioia i fiori di un campo. Avremo tanti pensieri da condividere. Sapremo amare senza attenderci nulla in cambio.

Sapremo incoraggiare e attendere chi ha un passo diverso dal nostro.

Ora abbiamo bisogno di accompagnare chi ha un passo diverso dal nostro anche a distanza, ora abbiamo bisogno di te, del tuo aiuto.

Puoi aiutarci con una donazione, senza uscire di casa, ad acquistare le attrezzature informatiche e sostenere i costi della presa in carico da remoto dei nostri bambini tramite:

- **bonifico online** IBAN IT40V0200811510000100935478 con la causale casa del sole emergenza covid-19
- **sulla nostra pagina donazioni online** (tramite carta di credito o paypal)
- **tramite la pagina Facebook** della Casa del Sole cliccando direttamente sul bottone – fai una donazione

Ora abbiamo bisogno del tuo aiuto per continuare a far splendere il sole per i nostri bambini.

#faisplendereilsole

Grazie per quanto potrai fare!

IBAN IT40V0200811510000100935478

AIUTA LA CASA DEL SOLE A SOSTENERE LE ATTIVITÀ A DISTANZA

Associazione Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CEREBROPATICI
CURTATONE MANTOVA GARDA
LA DIVERSITÀ È IN OGNUNO DI NOI

Il nostro Manuelito

di mamma Elsa con papà Roberto

Qualche tempo fa l'educatrice del nostro bambino durante un incontro con le famiglie iniziò a parlarci di "Raccontami" e chiese ai genitori se volessero raccontare la loro storia. Questo suscitò in noi il desiderio di raccontare agli altri ciò che avevamo vissuto e come avevamo incontrato la Casa del Sole.
Mi chiamo Elsa e arrivai in Italia nel 2005 da Cuba per ricongiungermi con mio marito Roberto, che già lavorava In Italia dal 2003; dopo quasi un anno finalmente arrivarono anche i nostri due figli: Leandro e Sandra. In Italia abitavano già alcuni parenti di mio marito.
Non mi fu facile lasciare Cuba per diversi motivi: gli affetti più cari (mia madre e i miei fratelli), il lavoro da ragioniera nell'ospedale pediatrico della mia provincia di Camagüey. Iniziò così una nuova vita di relazioni. Vivevamo in un piccolo appartamento nel comune di San Giorgio, mio figlio di 18 anni trovò un lavoro, Sandra di 8 iniziò il suo percorso scolastico, complicato dal fatto di dover imparare tante cose in una lingua che non conosceva ancora. Io ebbi la fortuna di trovare un lavoro part-time per aiutare la famiglia.

"Ricordo ancora queste parole: non sentiamo più il battito dobbiamo intervenire subito"

Dopo circa due anni che vivevamo in Italia c'eravamo integrati bene, avevamo creato buone relazioni e Sandra si era fatta diverse amicizie tra le compagne di scuola e il vicinato; insomma avevamo trovato una certa tranquillità e serenità.
Nella primavera del 2007 mi accorsi di aspettare un bambino. Iniziai subito a pensare come la nostra vita sarebbe cambiata ancora con un bambino piccolo. Economicamente eravamo abbastanza tranquilli, ma il non poter più lavorare per un periodo e aumentare in famiglia avrebbe creato non pochi problemi. I mesi passarono velocemente perché ebbi la fortuna di star bene fisicamente; la mia gravidanza proseguiva senza nessun problema e anche i controlli e gli esami dicevano che tutto era

normale.
Alla 21ª settimana l'ecografia morfologica evidenziò che il mio bambino era maschio ed anche molto grosso. Arrivò il 26 dicembre, giorno che il ginecologo aveva stabilito come data presunta del parto. Io stavo bene, non avevo nessun dolore che preludesse al parto. Il 2 gennaio decisero che mi avrebbero ricoverata per indurre il parto.
Purtroppo fu un parto difficile: Manuelito nacque il 3 gennaio alle ore 16.35, pesava 4,750 kg e la dilatazione era insufficiente per permettergli di uscire… la decisione di un taglio cesareo urgente avvenne dopo la rottura dell'utero! Ricordo ancora queste parole: *non sentiamo più il battito dobbiamo intervenire subito.*
Il mio Manuel fu mandato immediatamente in terapia intensiva perché aveva avuto un grave arresto respiratorio e fu intubato. Anch'io finii in rianimazione e quando uscii mi comunicarono che il mio bambino aveva dei problemi gravi e che la sua vita era in pericolo.
Vedemmo il nostro bambino per la prima volta dopo parecchi giorni e constatammo quanto aveva sofferto e stava soffrendo: aveva continuamente crisi epilettiche gravi, un blocco renale e un sondino per l'alimentazione nasogastrica. Ritornai a casa senza il mio bambino, con un grande dolore misto a rabbia.
A casa ebbi il conforto dei miei cari e iniziammo così a vivere per il nostro Manuelito. Rimase ricoverato per un mese e mezzo e io tutti i giorni, accompagnata da mio marito, stavo con lui all'ospedale. Il personale della patologia neonatale era disponibile e preparato ad aiutarmi nell'avere cura del mio bambino che fisicamente soffriva; mi insegnarono come cambiarlo, come nutrirlo, come evitare che si togliesse il sondino. Per fortuna avevo mio figlio Leandro che si occupava di Sandra.

"L'avevo costantemente in braccio, di notte lo tenevo sulla mia pancia per vedere se si calmava. Mai un sorriso si percepiva sul suo volto"

Arrivò il momento delle dimissioni di Manuel a metà febbraio e mi trovai sola nel gestirlo a casa. Fu un periodo molto difficile e intenso. Manuelito piangeva, piangeva sempre. Avevo il terrore che si togliesse il sondino; dovevo alimentarlo anche un po' per bocca, ma lui non succhiava e spesso il poco latte che andava giù gli usciva con il vomito. L'avevo costantemente in braccio, di notte lo tenevo sulla mia pancia per vedere se si calmava. Le poche ore che dormiva di giorno le dovevo utilizzare per il resto della famiglia e per la casa. Ero distrutta.
Verso i tre mesi venne ricoverato in pediatria per il vomito e perché era sottopeso. Iniziammo così lo svezzamento per aumentare le calorie indispensabili per la crescita ponderale.
Il momento del pasto era comunque vissuto malissimo... piangeva continuamente. Nel frattempo iniziò la fisioterapia all'Uonpia e mio marito, finito il lavoro, ci portava in città (allora non avevo la patente) per fare le sedute di riabilitazione.
Tutto il primo anno fu un susseguirsi di visite specialistiche e di controllo, di sedute fisioterapiche. Manuel però continuava a essere irritabile, a piangere e ad avere spasmi. I vicini di casa per me furono importantissimi, mi facevano spesso compagnia e mi rincuoravano perché non è facile stare con il proprio bambino che piange continuamente, urla, non sopporta il passeggino; non puoi nemmeno andare a fare una passeggiata perché gli altri ti guardano, vedono che è disperato e ti senti giudicata come madre. Mai un sorriso si percepiva sul suo volto.
Quando eravamo in qualche supermercato io e mio marito guardavamo i giocattoli per bambini con tanta tristezza, perché il nostro bambino non era capace nemmeno di tenerli

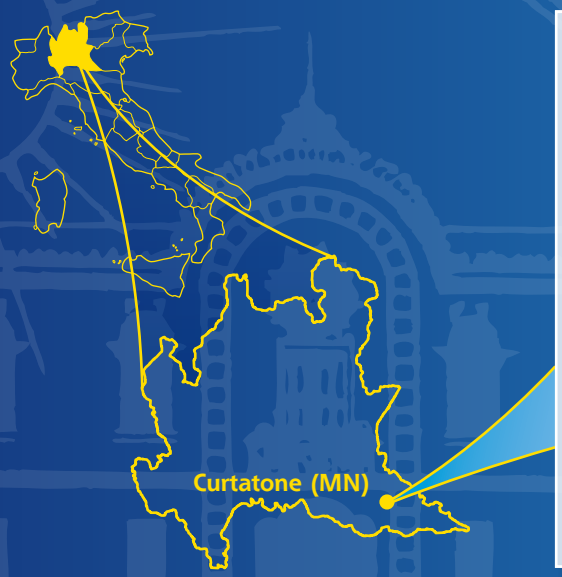
"Quando chiusi la telefonata scoppiai a piangere per la gioia, perché avevo colto che in quel Centro c'erano persone capaci che lo potevano aiutare"

in mano e di guardarli. Nel frattempo anche il nonno volle fare un corso di fisioterapia per aiutarlo nella riabilitazione quotidiana a casa. Ci proposero di portarlo anche in piscina e subito capimmo che era un ambiente per lui piacevole e rilassante.
Decidemmo di cambiare casa perché il suo pianto, soprattutto di notte, disturbava i vicini. Trovammo una casa indipendente più lontana dalla città, a Roncoferraro. Verso i due anni provammo a inserirlo all'asilo nido con l'insegnante di sostegno. Andava solo al mattino due volte la settimana (gli altri giorni aveva la seduta di fisioterapia) e io rimanevo con lui. L'insegnante Veronica era professionalmente molto brava ma lui spesso piangeva.
Un giorno durante il colloquio con l'assistente sociale del comune, lei mi chiese se conoscevo Casa del Sole: mi spiegò che era un Centro dove andavano i bambini disabili. Io e mio marito non conoscevamo questa struttura; subito pensammo che poiché i bambini imparano per imitazione accanto a bambini come lui Manuel non avrebbe mai imparato! Ci assalì una grande tristezza. Andammo alla Casa del Sole, con il cuore affranto… ci accolse una dottoressa. A lei raccontammo del nostro bambino e portammo tutta la documentazione medica. Dopo qualche mese la dottoressa ci chiamò al telefono, dicendoci che Manuel poteva essere inserito alla Casa del Sole (aveva 3 anni e mezzo).
Quando chiusi la telefonata scoppiai a piangere per la gioia, perché avevo colto che in quel Centro c'erano persone capaci che lo potevano aiutare, e per il dolore perché mi chiedevo come avrei fatto a staccarmi da lui, come avrei saputo se aveva mangiato ed era accudito, se veniva rispettato; da lui non potevo sapere nulla di com'era andata a scuola, lui non poteva raccontare...
I primi anni furono terribili. Lui piangeva ancora tantissimo sia a casa che a scuola. Non sopportava di essere messo nel passeggino, si calmava un po' solo in braccio. Lo alzavo al mattino alle 6.00, lo preparavo, gli davo la colazione, partiva e ritornava in un bagno di sudore perché il viaggio sul pulmino non era breve e quindi piangeva per tutto il tragitto.
Noi però iniziammo ad avere fiducia nel Centro e nelle persone che stavano 7 ore con Manuel: i colloqui con l'educatrice, i terapisti, il medico, la visita al Centro con l'assistente sociale ci davano il coraggio di continuare a credere che Manuel dovesse staccarsi da noi, dalle abitudini familiari e integrarsi con gli altri.
Piano piano iniziò così un periodo più tranquillo… anche Manuel iniziò ad acquisire il ritmo sonno-veglia, a mangiare ad orari, a stare un po' di più nel passeggino e di notte a dormire sulla pancia del suo papà. Finalmente si era un po' staccato da me, stava crescendo.
Decidemmo ancora una volta di

"E vorremmo ringraziare quell'assistente sociale che un giorno ci chiese: conoscete la Casa del Sole?"

cambiare casa per avvicinarci alla Casa del Sole perché a scuola era più sereno e tranquillo, mentre il viaggio con il pulmino a fine giornata era effettivamente molto stressante per lui.
Manuel ha compiuto da poco 12 anni e possiamo dire che in questi anni di scuola ogni educatrice che lo ha seguito gli ha dato sicurezza e gli ha trasmesso la gioia di fare, di imparare, di giocare e di stare con gli altri.
Conosciamo le tante attività che lui fa sia individualmente che in gruppo e le apprezziamo nelle bellissime foto che ci vengono mostrate durante le riunioni e anche grazie ai tanti lavoretti che porta a casa.
Nostro figlio ha creato legami affettivi profondi con i terapisti che lo

seguono da anni individualmente: Roberta, la logopedista che lavora con lui sulla comunicazione attraverso le immagini, le foto e sulle sue emozioni; Emanuela che in palestra lo rilassa e lo fa camminare con il suo girello; Anna che in piscina lo fa giocare e muovere da solo con il suo salvagente; Monica che lo porta nella sua stanza piena di strumenti musicali per suonare insieme.
Noi genitori vediamo il nostro Manuel crescere, apprendere cose nuove, ma quello che ci fa più felici è il suo sorriso, che c'è quando al mattino arriva il pulmino per portarlo a scuola e che ritroviamo la sera quando torna a casa. Quest'anno poi ha partecipato ad un breve soggiorno di tre giorni e due notti: per la prima volta si è staccato da noi e ha dormito senza di noi.
Oggi siamo contenti che, oltre a noi, ci siano tante persone che vogliono il bene di Manuel e lo vedano come un ragazzino che ha tante potenzialità; è lui in prima persona che deve crescere e impegnarsi, ma non è da solo: gli altri, i grandi, i coetanei gli sono vicini per incoraggiarlo.
In questi anni, soprattutto nei primi, ho pregato tanto Maria che aiutasse me e mio marito a fare le scelte migliori per il nostro Manuelito e la ringraziamo per averci sostenuto. E vorremmo ringraziare quell'assistente sociale che un giorno ci chiese: *conoscete la Casa del Sole?*



Associazione Casa del Sole Onlus
Centro per l'età evolutiva - Curtatone (Mn)
È la struttura originaria e principale di tutta l'opera. Offre servizi diagnostici, educativi e riabilitativi a bambini e ragazzi fino a 18 anni e trattamenti ambulatoriali per disabilità settoriali.
Tel. Segreteria 0376.479711

info@casadelsole.org

CD Villa Dora Casa del Sole
Centro Diurno
Accoglie 25 adulti disabili
Via Marconi, 10
37016 Garda (VR)
Tel. 045.6271650

ceod.villadora@casadelsole.org

Casa per ferie "Villa Dora"
Offre la possibilità di soggiorni a gruppi di persone disabili in un ambiente unico ed accogliente senza barriere architettoniche.
Ha una capacità di 20 posti.
Via Marconi 10, 37016 Garda (Vr)
Tel. 045.6271600 cell. 339.7508222

info.villadora@casadelsole.org

CDD Centro Accoglienza Casa del Sole
Centro Diurno Disabili
Accoglie 30 adulti disabili
Corso V. Emanuele II, 52
46100 Mantova - Tel. 0376.320480

cdd.centroaccoglienza@casadelsole.org

Puoi sostenere la Casa del Sole Onlus in tanti modi:

- Con una **donazione sul c/c postale** 13296462
- Con un **bonifico bancario** presso UNICREDIT BANCA di Mantova IBAN: IT 40 V 02008 11510 000100935478
- Con **assegno** non trasferibile intestato a: Associazione Casa del Sole Onlus
- Con una **donazione online** singola o periodica con carta di credito o PayPal sul sito *www.donazioni.casadelsole.org* o su messenger sulla fan page di Facebook dell'Associazione Casa del Sole Onlus
- Con il **5 per mille** dell'Irpef codice fiscale 93 00 35 40 205
- Con una **donazione in memoria** di una persona cara
- Con un **lascito testamentario** a favore della Casa del Sole onlus
- Con le **Bomboniere Solidali** per legare alla solidarietà la gioia di un momento di festa della tua famiglia. *bomboniere solidali@casadelsole.org* - tel 0376.479764/63 dalle 8.30 -12.30.
- Se sei un'azienda puoi sostenere i nostri eventi con una sponsorizzazioni o **sostenere i nostri progetti annuali**. Per Natale puoi aderire alla Campagna Natale Solidale Aziende con i Biglietti d'Auguri o Lettere di Natale Solidale.
- Sul sito *www.shop.casadelsole.org* puoi **"donare auguri" inviando le Cartoline Digitali** della Casa del Sole.

Associazione
Casa del Sole Onlus
DAL 1966 AIUTIAMO I BAMBINI CON DISABILITÀ
CURTATONE
MANTOVA
GARDA
LA DIVERSITÀ È IN OGNUNO DI NOI

Per informazioni:
Ufficio Comunicazione e Raccolta Fondi
Tel. 0376.479714 – Fax 0376.479735
e-mail: **raccoltafondi@casadelsole.org**
www.casadelsole.org

seguici su:

La Casa del Sole è una Onlus, pertanto la tua donazione è deducibile/detraibile dalla dichiarazione dei redditi. Ringraziamo tutti i sostenitori e li invitiamo a conservare le ricevute bancarie e postali dei versamenti per poter godere dei relativi benefici fiscali.

Informativa artt. 13 e 14 del Regolamento UE 2016/679 – GDPR – Associazione Casa del Sole Onlus – Via Vittorina Gementi, 52 , 46010 San Silvestro di Curtatone (MN); e-mail: info@casadelsole.org – titolare del trattamento – sta trattando i vostri dati provenienti da donazioni, elenchi telefonici e/o altri elenchi pubblici, da materiale pubblicitario, da indagini di mercato. I riceventi hanno la possibilità di esercitare i diritti espressi dagli Artt. dal 15 al 22 del Regolamento UE 2016/679 fra i quali si ricorda, ad esempio, il diritto a richiedere la conferma dell'esistenza o meno dei dati che li riguardano, nonché l'aggiornamento, la rettifica, la cancellazione e l'integrazione. L'informativa estesa è disponibile collegandosi al sito web www.casadelsole.org sezione documenti/trasparenza-responsabilità.